

ALESSANDRO ZANINI

RAPPORTI FRA VENETO ED AREA MEDIO-TIRRENICA
NEL BRONZO FINALE.
NUOVI CONTRIBUTI PER LA DEFINIZIONE DEL PROBLEMA

Le recenti scoperte nel vasto territorio della fascia medio-tirrenica, prevalentemente in quella settentrionale, offrono lo spunto per riesaminare il mosaico delle relazioni fra tale territorio ed il Veneto alla fine dell'età del Bronzo.¹

Traspare dai nuovi contributi una evidente articolazione del fenomeno, che ha sì nella metallurgia il suo riflesso più macroscopico, ma percepibile anche attraverso le altre classi di materiali. La possibilità di distinguere nell'area medio-tirrenica settentrionale ed interna un gruppo ceramico, recentemente definito *Cetona-Chiusi*, da quello ben noto di *Tolfa-Allumiere* proprio dell'Etruria meridionale, consente di valutare meglio le risposdenze settentrionali nel primo, viceversa molto meno diffuse nel secondo.²

In modo non così evidente, ma comunque apprezzabile, si sono incrementate anche le conoscenze in ambito metallurgico, così da distinguere meglio la gamma degli indicatori di contatti e scambi ad ampio areale che comprendono, spesso in maniera privilegiata ma esclusiva solo per poche foggie, il Veneto e la Toscana.

È comunemente accettato che attraverso tali contatti nella sfera metallurgica si siano trasmessi, forse non attraverso una sola forma di scambio,³ anche i manu-

¹ In Etruria meridionale dopo le fondamentali scoperte degli anni settanta e dei primi anni ottanta (Luni, Narce, S. Giovenale, Monte Rovello ecc.), alle quali sono seguiti i lavori di sintesi per il sistema del popolamento, non si sono registrate più campagne di scavo di pari risonanza. Si distinguono tuttavia negli ultimi anni le ricerche nel territorio vulcente, nell'area urbana di Tarquinia e nella necropoli di Poggio La Pozza.

In questo campo di indagine si sono cimentati già altri Autori: tra i più autorevoli, un importante contributo sugli scambi in ambito metallurgico fra Veneto e Toscana si deve ad Anna Maria Bietti Sestieri che nel 1979, nel XII Convegno di Studi Etruschi (BIETTI SESTIERI 1981, e in ultimo BIETTI SESTIERI 1996), ha tracciato i limiti, tuttora in gran parte validi, del problema. Si veda inoltre il lavoro di Nuccia Negroni Catacchio (NEGRONI CATACCHIO 1983), che anche in questa sede ha riaffrontato il problema della diffusione dei manufatti in ambra. È di poco successivo il lavoro di Filippo Delpino (DELPINO 1987), che offre tuttora spunti di approfondimento e discussione estremamente attuali. Infine E. Borgna (*infra*) ed E. Pellegrini (in ultimo PELLEGRINI 1995), i cui contributi sono ambedue incentrati sulla produzione metallurgica.

² ZANINI 1995, p. 39; ZANINI 1996. Tale partizione sembra aver trovato favorevole accoglienza da parte di R. Peroni (PERONI 1996, pp. 346-347).

³ Per le forme ed i sistemi di scambi il dibattito è sorto sin dagli anni '70 principalmente ad opera di A. M. Bietti Sestieri e R. Peroni. Sembra ormai accettata dagli studiosi la teoria di A. M. Bietti Sestieri sulla opposizione e sul passaggio da scambio diffuso a scambio organizzato, ripreso anche recentemente da

fatti di particolare pregio dell'artigianato specializzato prodotti in ambra, vetro, corno-osso-avorio.

Infine in merito all'originario universo ideologico, ambito a noi quasi completamente oscuro, ma non per questo da considerare meno presente nelle rispettive comunità e nelle relazioni fra i diversi gruppi umani, esso traspare comunque attraverso labili, ma tangibili indizi.⁴

Ceramica

In questo campo d'indagine è più corretto porre l'accento su elementi tipologici poco comuni poiché, come è noto, nell'Italia peninsulare sono prevalenti i caratteri di uniformità, anche talvolta di genericità, nella produzione ceramica del Bronzo finale,⁵ la quale solo nella sua fase avanzata evidenzia più chiaramente peculiarità tipologiche arealmente circoscritte.

Fra i prodotti più singolari e particolari si annovera una ciotola con profilo ad 'esse' proveniente dallo scavo dell'Acropoli A delle Sparne di Poggio Buco⁶ decorata da coppie di borchiette in stagno sulla spalla e all'interno dell'orlo, del tutto omologa per il profilo ai tipi caratteristici della *facies* di Allumiere (fig. 4, 9).

R. Peroni (PERONI 1989, pp. 242, 274-275 e PERONI 1996, p. 389 s.). Non va comunque dimenticato che, se da un lato poco o nulla si sa della scala di valori delle società oggetto dei nostri studi, dall'altro la materia prima utilizzata e la particolare manifattura faceva di questi oggetti metallici e di quelli di prestigio veicoli ideali di significati complessi nel sistema, almeno in parte ritualizzato, delle relazioni fra comunità, comprendendo anche forme di dono o di scambio non economicistico. In merito resta tuttora un punto di riferimento da non sottovalutare quanto affermato da C. Lévi-Strauss: «... nello scambio c'è molto più che le cose scambiate» (LÉVI-STRAUSS 1947, pp. 103, 109).

⁴ Non si vuole in questa sede affrontare il problema dei simboli e del loro rapporto con la cultura materiale, ma non può altresì essere considerato scorretto un approccio che ritenga il simbolo e tutto ciò che esso comporta come ben presente nelle culture arcaiche e tradizionali oggetto di questi studi. Come osserva M. Eliade: «Il simbolismo aggiunge un valore nuovo ad un oggetto o ad un'azione, senza per questo intaccarne i loro valori propri ed immediati». (ELIADE 1991, p. 157).

⁵ Aspetto ribadito anche recentemente da R. Peroni (PERONI 1996, p. 388).

⁶ Grazie alle ricerche del Dipartimento di Scienze dell'Antichità di Firenze, ricerche condotte in questo abitato protostorico dalla Cattedra di Paleontologia sotto la direzione della Prof.ssa A. Vigliardi, si sono riportati alla luce nuove e notevoli testimonianze in merito ai beni di prestigio, ai metalli ed agli elementi ideologico-simbolici della fase protostorica, *facies* riconosciuta per la prima volta da G. Colonna (COLONNA 1977).

Consci del valore e dell'importanza di tale ritrovamento si è ritenuto doveroso, per contribuire adeguatamente al dibattito scientifico, anticiparne in questa sede alcuni tratti peculiari utili agli argomenti qui dibattuti (per le notizie preliminari sull'area cfr. ZANINI 1988; ZANINI 1993).

In estrema sintesi gli scavi si sono concentrati su una delle due aree che partiscono ulteriormente il pianoro, la cosiddetta acropoli A posta sul ciglio occidentale della rupe (per la scoperta v. PELLEGRINI 1896; PELLEGRINI 1898). Si è appurato trattarsi di un rilievo artificiale edificato almeno in parte in epoca protostorica, come testimonia una sequenza di livelli riconducibili totalmente alla fase più avanzata del Bronzo finale.

Riguardo a questa particolare struttura, un parallelo coerente può essere cercato nella cosiddetta 'aiuola' dell'abitato lacustre della prima età del Ferro del Gran Carro di Bolsena, ove anche qui ai margini occidentali dell'abitato vi è un accumulo intenzionale di pietre di forma ovale, area che è stata ricondotta da Paolo Tamburini alla sfera culturale (TAMBURINI 1995). Non va poi dimenticato il caso di Sorgenti della Nova, ove già F. Rittatore Vonwiller aveva scoperto in posizione isolata e dominante a SE dell'abitato la cosiddetta 'scala santa', una serie di gradini intagliati nel tufo che conducevano ad una piattaforma artificiale modellata e alla quale erano relativi numerosi buchi di palo. La plausibilità di strutturazioni imponenti che coinvolgevano tutta la comunità è confermata nel medesimo sito dallo scavo del cosiddetto fossato (in ultimo NEGRONI CATACCHIO 1995, pp. 339 ss.).

Esclusivamente settentrionali sono i rari antecedenti di questa particolarissima tecnica: una ciotola ansata con una fila di borchiette in bronzo sulla spalla dalla necropoli di Casinalbo, Scavi Crespellani 1884, databile ad un momento avanzato del Bronzo recente,⁷ e la ben nota ciotola a lamelle metalliche dalla tomba 83 della necropoli di Canegrate.⁸

La tecnica delle borchiette metalliche era sino a pochi mesi fa del tutto assente nelle ultime fasi dell'età del Bronzo in ambito medio-tirrenico, ma con presenze non episodiche nell'Etruria meridionale della prima età del Ferro. Unico labile parallelo coevo era quello istituibile con i materiali decorati a lamelle metalliche di Ardea-Campo del Fico, nell'Etruria meridionale, ove significativamente vi è l'associazione con vaghi d'ambra tipo Tirinto e tipo Allumiere.⁹

Nell'ultima campagna di scavo (1996) a Scarceta, il più importante insediamento della valle della Fiora per le fasi dal Bronzo medio al momento non avanzato del Bronzo finale, è venuto alla luce, da un contesto databile al Bronzo recente, un frammento fittile decorato con la medesima tecnica delle borchiette applicate. Ciò da un lato conferma gli strettissimi legami filetici fra questo centro metallurgico e le Sparne, dall'altro sottolinea l'importanza di questo territorio nella dinamica degli scambi a lunga distanza.¹⁰

Questa tecnica decorativa, la cui importanza sul frammento dell'Acropoli A delle Sparne è sottolineata anche dall'assenza di altre decorazioni incise, indubbio prodotto di un artigianato altamente specializzato, trova riscontri coevi solo a nord in un vaso globulare con beccuccio da Frattesina, anch'esso con tracce di borchiette in stagno, oggetto assegnato da P. Bellintani all'ultima fase di vita dell'abitato.¹¹ È noto poi che anche in ambito atestino durante la prima età del Ferro sono diffuse decorazioni di questo tipo.

Più in generale, tratti comuni nelle produzioni vascolari venete e medio-tirreniche sono diffusi principalmente nella Toscana settentrionale e nell'ambito – ancora in parte da definire – del gruppo *Cetona-Chiusi*. Rimandando a quanto già scritto in merito per il quadro generale dei paralleli settentrionali, si devono qui sottolineare alcune risposdenze più evidenti e dirette.

Queste evidenze potrebbero ricollegarsi al mutamento della 'geografia del sacro' durante le fasi seriori dell'età del Bronzo e soprattutto nel Bronzo finale, quando si assiste all'abbandono delle cavità, sino ad allora luogo di deposizioni votive, in favore di luoghi all'aperto. Ciò è un riflesso del passaggio da culti ctonici a culti uranici, come del resto è ben testimoniato dalla diffusione della simbologia solare (PERONI 1996, p. 405; NEGRONI *et al.* 1989-90, p. 582).

È risultata alquanto singolare sull'Acropoli A l'associazione delle diverse classi ceramiche poiché, insieme a quelle proprie di un'area abitata, sono stati rinvenuti in sensibile quantità animaletti di impasto, ruote fittili, palline in argilla, dischetti informi di argilla malcotta, forme miniaturistiche. Queste particolari associazioni rimandano alla recente scoperta dell'area cultuale extra-urbana della Banditella presso Vulci, con attestazioni sin dalla tarda età del Bronzo, ma solo nella prima età del Ferro si ha la deposizione votiva di vasetti miniaturistici (TRUCCO - D'ERCOLE 1992). Le forti analogie con questi particolari contesti autorizzano a valutare concretamente la possibilità che sull'Acropoli A delle Sparne si possano essere conservate, seppur in forma indiretta ed in gran parte oscura, anche tracce di azioni e motivazioni di carattere ideologico e/o religioso.

⁷ Esposta a Modena nella mostra *Le terramare* 1997.

⁸ RITTATORE 1953-54, pp. 26, 28, fig. 6 a.

⁹ DELPINO 1978.

¹⁰ Ringrazio vivamente l'amica e collega Raffaella Poggiani Keller per la comunicazione di questa importante scoperta e per aver acconsentito ad utilizzarla in questa sede.

¹¹ BELLINTANI 1992, pp. 258 (decorazione D 44), 267, tav. 3, 19.

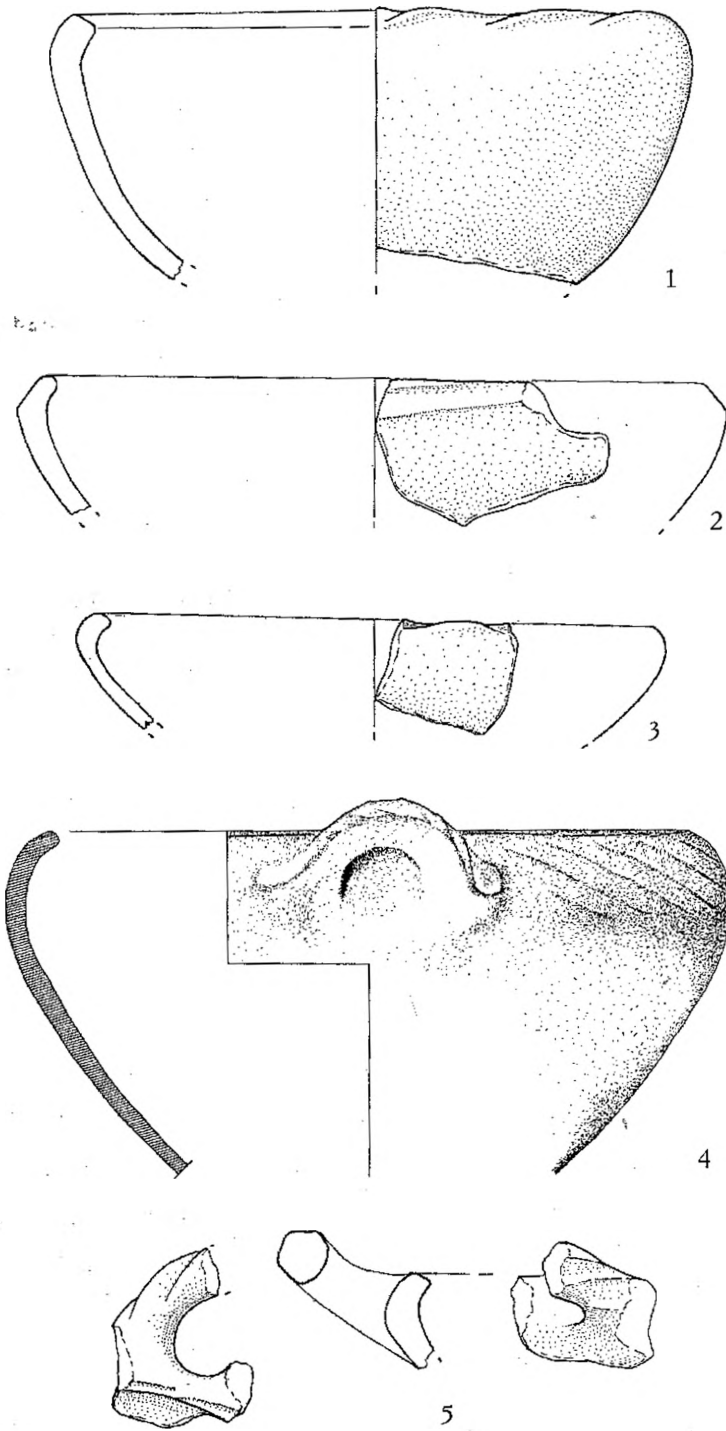


fig. 1

In particolare si fa riferimento alle scodelle ad orlo rientrante con orlo – o soltanto bordo – conformato a turbante: esse appartengono ad una tipologia ben attestata nell'abitato palafitticolo lagunare recentemente scoperto in località Stagno vicino a Livorno e pertinente alle fasi centrali e finali del Bronzo finale (fig. 1, 1-2).¹² Questa caratteristica è invece quasi del tutto assente nei coevi centri toscani, con le poche eccezioni del vicino sito di Monte Lieto (fig. 1, 3)¹³ ed un isolato esemplare dall'abitato delle Sparne nella valle della Fiora (fig. 1, 5); vi è inoltre un altro caso di ciotola così modellata a profilo più profondo, in Etruria meridionale a Luni sul Mignone, Edificio Monumentale strato 12 (fig. 1, 4).¹⁴

Questo tipo di decorazione plastica è invece estremamente comune in area veneta, basti per tutti il caso dell'abitato di Frattesina – ove è stato attribuito da P. Bellintani alle fasi 2 e 3 dell'abitato –¹⁵ e nella relativa necropoli delle Narde, frequente fra le ciotole di copertura o di corredo con prevalenza di tutto l'orlo a turbante in 15 su 22 casi, fra cui la tomba 39 riferibile alla fase più recente della necropoli.¹⁶

Un secondo gruppo tipologico è quello costituito dalle olle globulari ad orlo estroflesso decorate con cordoni multipli e/o a meandro, tipo peculiare e distintivo dell'Etruria settentrionale ed interna con precisi riscontri nell'Italia transappenninica e nell'area veneta in particolare.

Tali fogge sono attestate nell'insediamento di Monte Lieto (fig. 2, 10),¹⁷ Livorno-Stagno (fig. 2, 4, 7), Volterra-Le Ripaie,¹⁸ nel gruppo Cetona-Chiusi (fig. 2, 12)¹⁹ in numero cospicuo a Monte Ingino di Gubbio (fig. 2, 13),²⁰ più a sud sulla costa a

¹² GAMBOGI - NANNI - ZANINI 1995.

¹³ ARANGUREN 1995, fig. 12, 8.

¹⁴ HELLSTRÖM 1975, p. 65, 21.

¹⁵ BELLINTANI 1992, tipo 5 b, p. 247 e decorazione D5, tav. 1, 12.

¹⁶ SALZANI 1990-91a, pp. 131-132, 145, fig. 22, 2.

¹⁷ ARANGUREN 1995, fig. 14, 16.

¹⁸ CATENI 1997, in ultimo.

¹⁹ ZANINI 1996, tipo S 70 A e motivi decorativi 16 H, 17 B, 17 E. Nella fig. 2 si è scelto di rappresentare l'esemplare quasi integro da Fossa 5, nel Bientina, sito dell'Etruria settentrionale cronologicamente a cavallo fra Bronzo Finale e prima età del Ferro, contesto per alcuni aspetti vicino al gruppo.

²⁰ Questo importantissimo sito è recentemente edito da C. Malone e S. Stoddart. Dalla sintetica edizione degli scavi e dei materiali (MALONE - STODDART 1994 e, prima, MALONE - STODDART 1987) si evince che sulla sommità di Monte Ingino, sotto una fase di frequentazione medievale, si sono conservate tracce di terrazzamenti e sistemazioni artificiali dell'area relative ad un arco cronologico compreso fra Bronzo medio appenninico (del quale rimangono forse alcune tracce dell'intonaco ad uso abitativo) e Bronzo finale. In quest'ultimo periodo l'area viene abbandonata in favore della finitima e più ampia sommità di Monte Asciano, sino ad allora deserta, ove la frequentazione non sembra protrarsi oltre gli inizi della prima età del Ferro, come testimoniano alcuni manufatti enei (si veda in merito *ibidem*, p. 20 e nota 120).

Al Bronzo medio appenninico sono chiaramente riferibili tutti i reperti decorati riprodotti alla fig. 4. 19 in MALONE - STODDART 1994. In particolare il n. 4, riferibile al tipo 29C di MACCHIAROLA 1987, attestato nell'Italia centrale interna e datato all'Appenninico I; il n. 45 avvicinato al motivo n. 100 a distribuzione meridionale (Appenninico 2); il n. 61 vicino al motivo 180 A 1 attestato sia in ambito medio-tirrenico che nell'Italia meridionale adriatica; il n. 17 con un decoro non lontano dal motivo 65. Forse anche la serie di quadrati intagliati, fig. 4. 19, 19, è accostabile al motivo 165 a quadrati alternati (Appenninico 2). Sempre al Bronzo medio vanno attribuiti la ciotola riprodotta a fig. 4. 20, 1 e la situla a fig. 4. 21, 26.

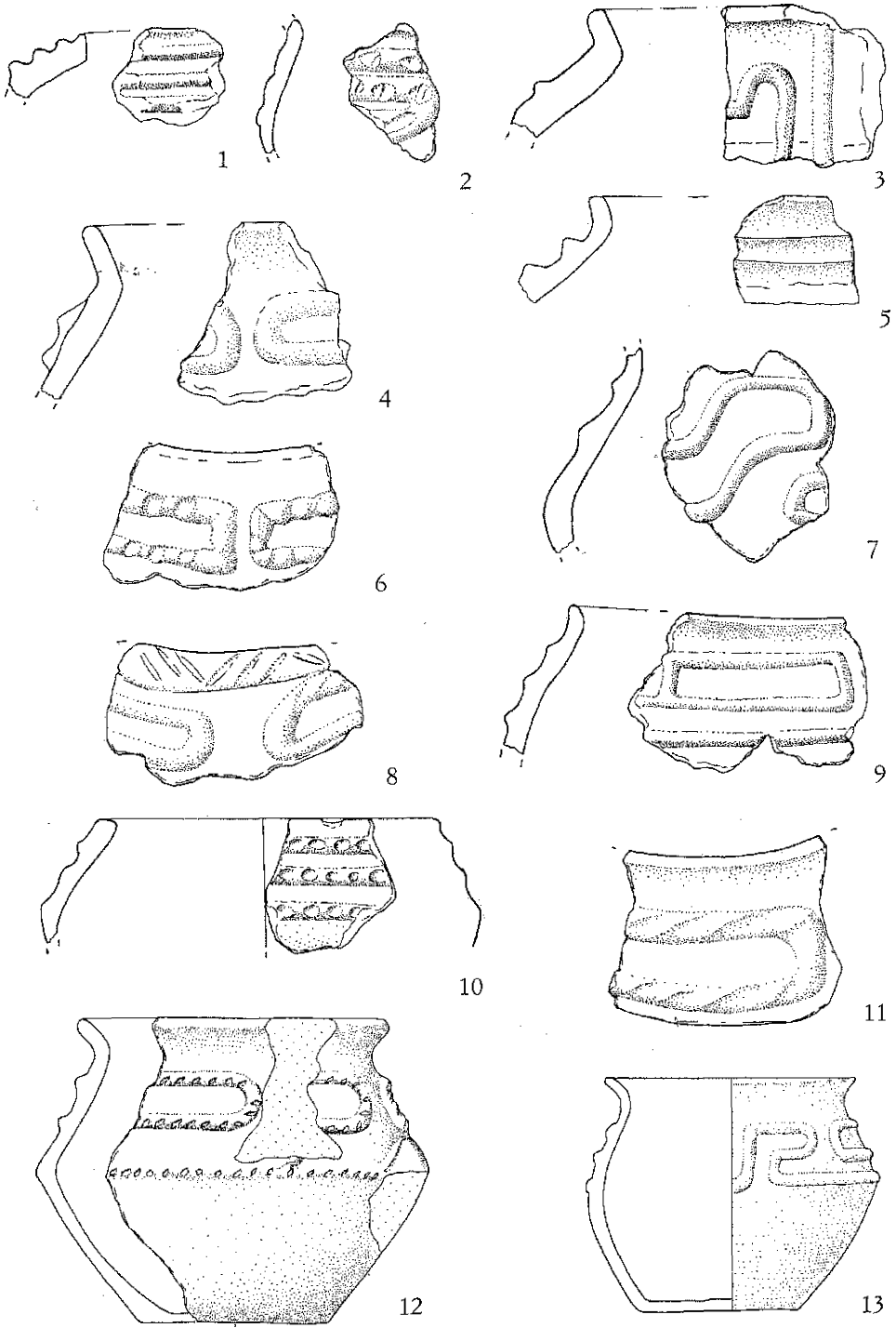


fig. 2

Vallin del Mandorlo (S. Vincenzo-LI) (fig. 2, 2),²¹ sino al Talamonaccio (fig. 2, 1, 3),²² nell'interno sull'Acropoli A delle Sparne con un isolato esemplare (fig. 2, 5).

Il percorso di queste forme da settentrione si può seguire ad occidente a S. Michele di Valestra, sull'Appennino reggiano (fig. 2, 9),²³ sino a Rovere di Caorso ove compare una sintassi simile ma originalmente rivisitata;²⁴ ad oriente nell'abitato romagnolo della Calbana (fig. 2, 11).²⁵ Ancora più ad est le olle con cordonature a meandro sono diffuse nelle Marche, come testimoniano i siti di Monte Croce Guardia di Arcevia e Monte Primo di Prioraco (fig. 2, 6, 8).²⁶ Tali tipi vascolari sono ben attestati in ambito polesano e per quanto concerne le tipologie proposte sono riferibili al tipo 128 di L. Fasani e L. Salzani²⁷ o 76 di G. Leonardi²⁸ e D 36 di P. Bellintani, attribuito in questo caso alla fase 3 di Frattesina.²⁹

Un simile areale di distribuzione si riscontra anche per altre particolari fogge quali il vasetto ovoidale a tubercoli (fig. 3, 1-2)³⁰ e la ciotola troncoconica su piede (fig. 3, n. 4), forse una sorta embrionale di coppa, rinvenuta in numerosi esemplari all'Acropoli A delle Sparne.³¹

Parimenti comuni all'area polesana e agli abitati toscani sono anche le prese rettangolari sul fondo di teglie o bacili troncoconici, datati alla fase 2 di Frattesina da P. Bellintani.³² Questa particolare foggia è attestata in area medio-tirrenica a

Al Bronzo recente riconducono le tazze-attingitoio con sopraelevazione ad ascia (fig. 4. 18, 15) e cilindro-retta (fig. 4. 18, 23), le protomi a paperella (fig. 4. 18, 28), gli scodelloni con presa triangolare sull'orlo (fig. 4. 19, 6 e 9), i beccucci-versatoio (fig. 4. 19, 32-33). Ad un momento di passaggio con il Bronzo finale o ad una sua fase iniziale rimanda l'ansa sopraelevata a bastoncino, decorata a solcature (fig. 4. 18, 1). I restanti materiali delle fig. 4. 19-21 sono in massima parte ascrivibili al Bronzo finale con evidenti e stringenti paralleli nel Gruppo *Cetona-Chiusi* ed in area adriatica. Da espungere il n. 27 alla fig. 4. 20, poiché evidentemente posteriore.

²¹ FEDELI 1994-95, fig. 20, 77.

²² FEDELI 1993, figg. 3, 15; 6, 36; 8, 52.

²³ BELLODI *et al.* 1979; *Le terramare* 1997, fig. 204, 26, 28-29. Da ricordare anche l'attestazione in ambito ligure sempre nel medesimo periodo di una decorazione a meandro che però utilizza la tecnica delle scanalature: castellari di Zignago e di Camogli (MANNONI - TIZZONI 1980, rispettivamente figg. 10 a e 12 i).

²⁴ *Le terramare* 1997, fig. 253, 3.

²⁵ SCARANI 1965, fig. II, 2-3, 6-9. Le più recenti ricerche di P. von Eles e di G. Steffé hanno messo in luce tracce di una frequentazione seriore inquadrabile nella prima età del Ferro. Confermando l'attestazione di olle con cordone a meandro (VON ELES - STEFFÉ 1984, fig. 6, 2), si può ragionevolmente supporre una loro sopravvivenza nella prima età del Ferro (cosa del resto testimoniata da Fossa 5, inedito; per un'edizione preliminare del sito cfr. CIAMPOLTRINI - ANDREOTTI 1993), ma non si può concordare con la datazione del tipo solo a questa fase (p. 55). L'attestazione di una fase relativa al Bronzo finale è riscontrabile anche dal contributo di P. Sandri Cacciari (SANDRI CACCIARI 1981-82).

²⁶ LOLLINI 1979, rispettivamente figg. 4, 13 e 5 A, 4.

²⁷ FASANI - SALZANI 1975a, p. 295.

²⁸ LEONARDI 1979, p. 170.

²⁹ BELLINTANI 1992, p. 266, tav. 5, 1-11.

³⁰ ZANINI 1996, p. 116, fig. 6, S 80.

³¹ Per il Veneto, FASANI - SALZANI 1975, tipo 10; LEONARDI 1979, p. 179, tipo 71; BELLINTANI 1992, tipo 23 b (considerati coperchi conici), tav. 11, 15-18. Per l'Etruria meridionale Luni strato 12 (HELLSTRÖM 1975, p. 18, n. 44), S. Giovenale (POHL 1977, tav. 10, AOHI - 168), Torriacaccio (CASSANO - MANFREDINI 1978, per es. fig. 43, 533); in ambito funerario è presente nel corredo di una tomba isolata del massiccio tolfetano a Poggio Finocchiaro (PACCIARELLI 1975, tav. I, 2). Più a nord nella Toscana settentrionale fogge troncoconiche su piede si ritrovano nel sito della Capriola di Camporgiano (CIAMPOLTRINI - NOTINI 1986-87, fig. 5, 437) e più ad ovest verso Bologna, alla Rocca di Roffeno (KRUTA POPPI 1974, fig. 8, 11).

³² BELLINTANI 1992, tipo 12 a, tav. 4, 1-2.

Livorno-Stagno, Le Sparne di Poggio Buco Acropoli A (fig. 3, 6-7) e forse più a sud a S. Giovenale.³³ Tale forma, molto probabilmente riferibile a strumenti da fuoco, forse coperchi, vedrà una successiva diffusione nella prima età del Ferro medio-tirrenica, per esempio a Chiusi,³⁴ al Gran Carro di Bolsena³⁵ e più a sud nel Lazio.³⁶ Sempre in questo gruppo di oggetti non va dimenticato anche il piede troncoconico forato,³⁷ anch'esso forse utilizzato come coperchio, mediante l'innesto nei fori di asticciole di legno (fig. 3, 3).

Queste risposdenze tipologiche, interpretabili non a caso anche come particolari soluzioni tecniche, sono inquadrabili in una generale temperie transappenninica, padana e per altri aspetti anche adriatica, diffusa nell'Etruria centro-settentrionale durante il Bronzo finale. Questo dato trova il più evidente e coerente punto di partenza nell'abitato di Fossa Nera di Porcari nel Bientina,³⁸ sito compreso fra l'ultima fase del Bronzo recente e la fase iniziale del Bronzo finale, con diretti e stringenti paralleli nei siti padani di Ca' de Cessi terza fase, Castellaro Lagusello - strati superiori, S. Rosa di Poviglio US 2, 3 e raccolta di superficie, Cavazzoli strati V - III.³⁹

Elementi ideologici e simbolici

Attraverso la ceramica, sia quella vascolare sia la piccola plastica mobiliare, si sono conservate tracce riconducibili nella loro estrema frammentarietà semantica alla sfera ideologico-religiosa.

Seppure questi elementi comuni non abbiano una distribuzione esclusiva, poiché compaiono episodicamente in Italia meridionale della media e tarda età del Bronzo e successivamente in area adriatica, significativamente esse accomunano comunque l'Italia padana, e polesana in particolare, alla fascia medio-tirrenica.

Come si vedrà di seguito sembra di intravedere un insieme apparentemente coerente di piccoli manufatti condiviso tra i due ambiti, reperti i quali hanno una comune linea evolutiva.

Le ruote fittili compaiono in numerosi esemplari in ambito padano probabilmente verso la tarda età del Bronzo, come testimoniano gli abitati di Castione dei Marchesi, Cornocchio,⁴⁰ S. Rosa di Poviglio, Campore di Bargone, Quingento,⁴¹ e

³³ POHL 1977, tav. 10, AOHII, F12-22, cioè dal pavimento della capanna II, contesto alquanto incerto vista la presenza di materiali di epoca storica.

³⁴ BETTINI - ZANINI 1995, fig. 3, 12.

³⁵ TAMBURINI 1995, figg. 28, 114-115; 33, 714; 35, 1057; 44, 153 e 1547, ecc.

³⁶ Per es. a Tivoli, SCJARRETTA 1969, pp. 32, fig. 9, 5-7; 44, fig. 17, 8.

³⁷ ZANINI 1996, p. 121, fig. 8, tipo S 110.

³⁸ Il coerente antecedente è rappresentato dal sito del Bronzo medio avanzato del Muraccio di Pieve Fosciana in Garfagnana ove sono attestati tipi padani (CIAMPOLTRINI c. s.).

³⁹ ANDREOTTI - ZANINI 1997.

⁴⁰ WOYTOWITSCH 1978, tav. 33, rispettivamente nn. 178 e 179. Inoltre per Castione si veda MUTTI *et al.* 1988, p. 131, fig. 16, 23; in particolare M. G. ROSSI (*ibidem*, p. 131) esprime dubbi sulla datazione stante la rarità in esemplari così antichi. Si deve d'altronde notare, come rileva l'Autrice (p. 284), che nell'abitato di Castione dei Marchesi sono scarsamente rappresentate nella ceramica le ultime fasi di frequentazione, probabilmente a causa degli eventi postdeposizionali che hanno interessato l'area.

⁴¹ *Le terramare* 1997, figg. 438, 8; 443, 7-8.

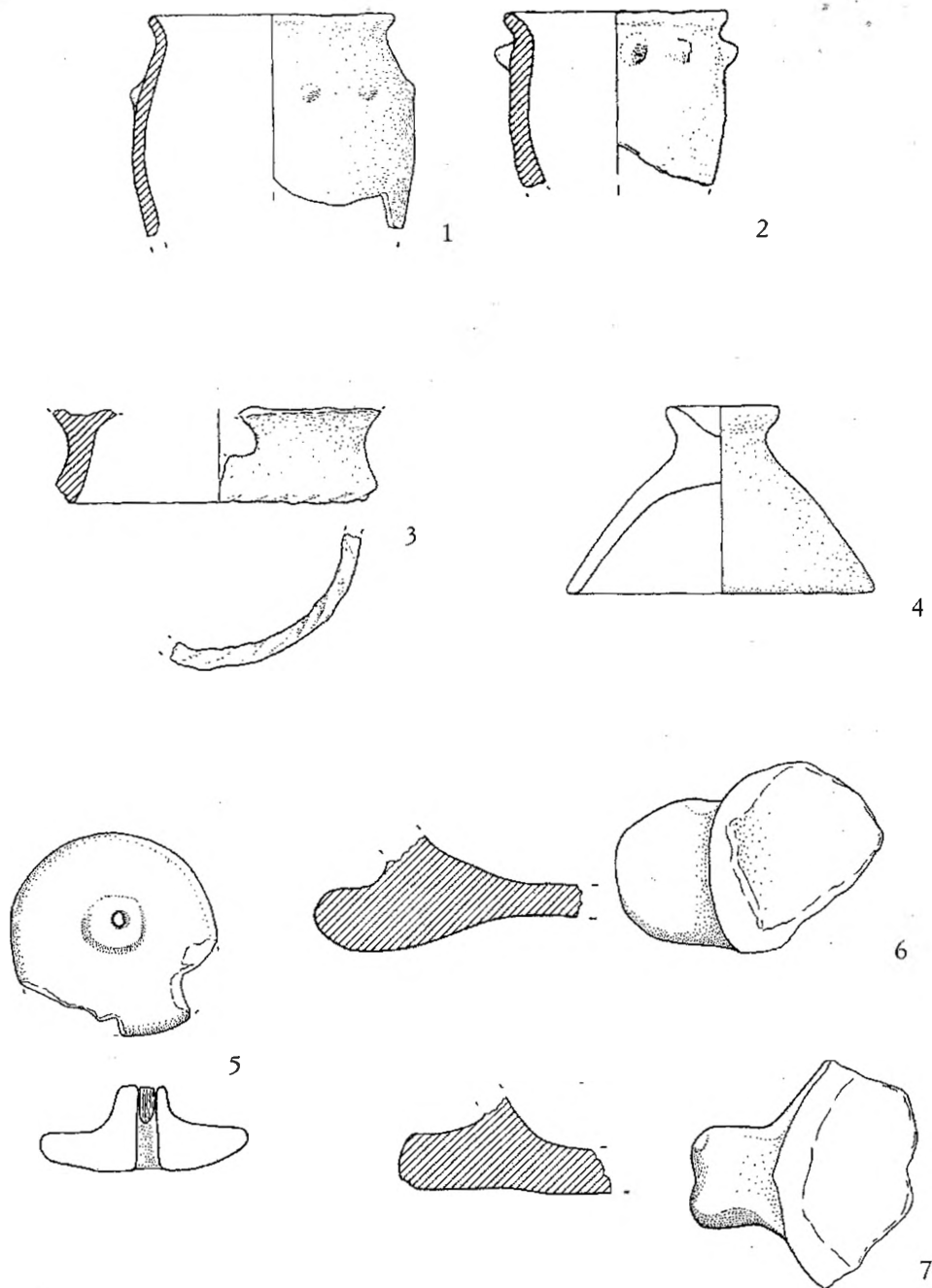


fig. 3

S. Caterina di Tredossi;⁴² rimandando a quanto già scritto in merito⁴³ si può sottolineare come queste ruote trovino in effetti più ampia diffusione solo durante il Bronzo finale. Le ruote sono ben attestate in ambito veneto (si è recentemente aggiunto l'esemplare di Sabbionara di Veronella, US 105)⁴⁴ e medio-tirrenico. Il quadro di distribuzione integrato dai nuovi ritrovamenti degli abitati comprende ora anche Livorno-Stagno (fig. 3, 5) e l'Acropoli A delle Sparne, ove ne sono state raccolte 7 (fig. 4, 1-3).⁴⁵ Sul versante adriatico si incontrano nell'abitato di Colle del Telegrafo.⁴⁶

Più ampio respiro cronologico e diffusione hanno avuto le *figurine plastiche zoomorfe*. La loro comparsa sembra potersi collocare durante la media età del Bronzo dell'Italia settentrionale, come testimoniano i rinvenimenti dal sito di superficie di Corte Vivaro,⁴⁷ ed ancor più chiaramente Fiavè, fase VI, orizzonte ascrivibile all'ultimo momento del Bronzo medio.⁴⁸ Medesimo quadro distributivo offre la tarda età del Bronzo, nella quale le figurine zoomorfe sono quantitativamente rilevanti nei contesti padani ed emiliani in particolare, sia in ambito terramaricolo che subappenninico. Per le terramare si ricordano i casi di Montale,⁴⁹ ma soprattutto di S. Rosa di Poviglio, ove dal suolo sommitale del villaggio grande, databile ad un momento inoltrato del Bronzo recente, è stata rinvenuta una deposizione intenzionale di ben venti figurine di cavalli.⁵⁰ Inoltre da Riccione Podere ex Conti Spina proviene una riproduzione di equide avvicinata dagli Autori a modelli egei del TE III C;⁵¹ per l'ambiente più vicino alla *facies* subappenninica si hanno i ritrovamenti di Borgo Panigale⁵² e S. Maria in Castello – raccolta Perfetti e II insediamento.⁵³

Le uniche attestazioni note a chi scrive per l'Italia centrale sono rappresentate da Poggio Molino (GR) – peraltro dubbio, poiché è un sito di superficie che ha

⁴² Viene accennato senza riportarla in figura in LAVIOSA ZAMBOTTI 1935, p. 92.

⁴³ ZANINI 1996, p. 116 s.

⁴⁴ SALZANI 1990-91b, p. 102, fig. 21, 12.

⁴⁵ Mancano comunque in ambito medio-tirrenico coevi rinvenimenti di carretti cultuali, dato questo che limita fortemente la possibilità di una sicura esegesi. Solo molto parzialmente l'Acropoli A delle Sparne supplisce a questa carenza con un frammento – rinvenuto peraltro non in giacitura primaria – proveniente infatti da una US superficiale dove sono documentati, ma non esclusivi, i reperti protostorici: a profilo grossomodo triangolare, con un foro passante trasversale, è riferibile in via ipotetica ad un oggetto teriomorfo che, vista la perforazione, potrebbe essere avvicinato ai carretti veneti.

⁴⁶ DI FRAIA 1995, fig. 4, 12.

⁴⁷ *Arte preistorica* 1978, p. 91, fig. 24, 69.

⁴⁸ PERINI 1994, pp. 1020 s., 983, tav. 219, tc 29 e tc 30.

⁴⁹ SÄFLUND 1939, p. 40, tav. 40, 13 a-e.

⁵⁰ BERNABO BREA - CREMASCHI 1996, p. 42, fig. 43; *Le terramare* 1997, fig. 438, 1-7. Gli Autori avanzano giustamente l'ipotesi di una deposizione votiva collegata al culto della fertilità ben evidenziata dagli attributi sessuali conservati sulle riproduzioni di maggiori dimensioni. Per altri esemplari dall'area padana si veda *Le terramare* 1997, fig. 441-442.

⁵¹ BERMOND MONTANARI *et al.* 1992, p. 111, fig. 17, 11 ed anche 12. Si veda anche il caso della protome a paperella con tracce di pittura da Ripa Calbana (DAMIANI 1992, p. 87, fig. 2, 2), avvicinata dall'Autrice a frammenti consimili di provenienza egea.

⁵² CATARSI DALL'AGLIO 1976, p. 261.

⁵³ VIGLIARDI 1968, p. 118, tav. 15, 1-2; VIGLIARDI - GHEZZI 1976, pp. 203, 209.

restituito più fasi e poco note⁵⁴ – e dall'equide dallo strato 3 della trincea 13 A della casa nord di Luni sul Mignone.⁵⁵

È nel Bronzo finale che la plastica mobiliare zoomorfa non costituisce più l'eccezione nei contesti dell'Italia centrale: da Casa Carletti⁵⁶ e Monte Ingino di Gubbio⁵⁷ nell'Etruria interna, a Sorgenti della Nova⁵⁸ e all'Acropoli A delle Sparne nella valle del Fiora – sito che ne ha restituiti 15 fra interi o frammentari (fig. 4, 4-8) – fino all'Elceto più a sud;⁵⁹ nell'area marchigiana a Colle dei Cappuccini⁶⁰ e Fontevecchia di Camerano,⁶¹ più a sud in Abruzzo a Tocco Casauria.⁶² Nel nord le figurine zoomorfe sono attestate negli insediamenti padani e romagnoli⁶³ ed in ambito polesano, ove si riscontra l'unico caso di contesto funerario nel corredo della tomba 187, nella necropoli alle Narde di Frattesina, che rivela rispetto alla semplicità generale un certo grado di complessità;⁶⁴ quest'ultimo rinvenimento avvalorava le ipotesi di valenze ideologico-religiose per questa classe di materiali.⁶⁵

Ancora più chiaramente riconducibili a tali significati sono le rare *figure antropomorfe*, plastica che nelle prime fasi della cultura laziale è palesemente inserita nella sfera funeraria.⁶⁶ Tralasciando gli esemplari antecedenti all'età del Bronzo,⁶⁷ quelli più antichi anche in questo caso risalgono al Bronzo medio e recente dell'area terramaricola a Castetto,⁶⁸ S. Polo d'Enza⁶⁹ e S. Rosa di Poviglio.⁷⁰ Di

⁵⁴ Valentano 1989, tav. X a sin. con decorazione sul dorso, apparentemente incisa a graticcio.

⁵⁵ ÖSTENBERG 1967, fig. 23, 33, contesto già a suo tempo attribuito da R. Peroni a questa fase (PERONI 1969, p. 170).

⁵⁶ CALZONI 1936, p. 333. Per gli esemplari provenienti dagli scavi Calzoni a Belverde di Cetona (CALZONI 1962, p. 44 s., tav. XXIX b, f) è nota l'incertezza sul reale contesto crono-stratigrafico di provenienza. Il limite cronologico inferiore di frequentazione delle cavità non sembra comunque protrarsi oltre la fase iniziale del Bronzo finale.

⁵⁷ MALONE - STODDART 1994, fig. 4, 28, 1-3.

⁵⁸ In ultimo NEGRONI CATACCHIO 1995, fig. 147.

⁵⁹ *Civiltà protovillanoviana* 1987, p. 34, fig. 19.

⁶⁰ LOLLINI 1958, p. 52, fig. 5, 2 e 8.

⁶¹ LOLLINI 1979, fig. 8, 15; nel sito coesistono invero anche elementi databili ancora al Bronzo recente e sembrano comunque assenti quelli relativi al Bronzo finale avanzato.

⁶² LEOPARDI - DE POMPEIS 1981, tav. 10, 10-11.

⁶³ Per es. alla Calbana, SCARANI 1965, p. 18, 33-34 e fig. IV, 5.

⁶⁴ SALZANI 1989a, pp. 14-15, fig. 14, 2.

⁶⁵ Tale interpretazione fu avanzata già da A. Mosso (MOSSO 1907, p. 387 s.) e ripresa da G. Säflund nella sua opera sulle terramare (SÄFLUND 1939, p. 148, n. 3); più recentemente da R. Scarani (SCARANI 1962, p. 163) e R. Perini in merito ai rinvenimenti di Fivè (PERINI 1994, p. 1020). In merito alla presenza in ambito funerario di tali oggetti, L. Kruta Poppi, trattando della sepoltura della prima età del Ferro di Villa Cassarini ove è presente un piccolo suide fittile, ipotizza un significato di «*pasto funebre*» (KRUTA POPPI 1976, p. 340); è significativa l'associazione nella medesima deposizione di una ruota fittile (*ibidem*, fig. 10, 1) ed il rinvenimento nella stessa area, purtroppo non in un contesto databile, di un idoletto fittile antropomorfo (*ibidem*, p. 329, fig. 2); in ultimo si veda M. BETTELLI, in *Le terramare* 1997, pp. 720 ss.

⁶⁶ BETTI SESTIERI 1976, tav. VI D e VII n. 9.

⁶⁷ Per es. dall'Isolino di Varese (GUERRESCHI 1976-77, tav. LXXXIV, 5777) e Rocca di Rivoli (BARFIELD - BAGOLINI 1976, fig. 48). Ad un percorso diverso ed autonomo appartengono le statuette femminili prenuragiche, principalmente della cultura di Ozieri (RUJU 1980).

⁶⁸ MAGNANI 1980, p. 60, fig. 1c; *Le terramare* 1997, fig. 441, 6.

⁶⁹ SÄFLUND 1939, p. 62, tav. 40, 2; *Le terramare* 1997, fig. 441, 7.

⁷⁰ *Le terramare* 1997, fig. 440, nn. 3-4, 7.

contro gli unici esemplari databili al Bronzo finale si hanno a Frattesina Polesine,⁷¹ nell'area medio-tirrenica⁷² a Scarceta e forse a Campomarino nel Molise.⁷³

Si ricordano poi le cosiddette *palline* ed i *dischi* in argilla. Ricalcando il percorso cronologico ed areale dei gruppi precedenti, esse compaiono in ambito padano e terramaricolo, sia lisce che con decorazione impressa, a Castellaro di Gottolengo, S. Caterina di Tredossi, S. Rosa di Poviglio, Castione dei Marchesi, Borgo Panigale ecc.⁷⁴

La loro presenza nel Bronzo finale dell'Italia settentrionale è sottolineata dalla frequenza dei rinvenimenti di Frattesina e degli altri centri polesani,⁷⁵ nella necropoli di Fondo Zanotto tre sferette sono state rinvenute nella tomba 30 databile sulla base della fibula con staffa a disco spirale e dell'arco a serie di nodi fra la fine del X e l'inizio del IX sec. in cronologia convenzionale.⁷⁶ Ugualmente in ambito medio-tirrenico si riscontrano a Scarceta,⁷⁷ Luni sul Mignone strato 11,⁷⁸ Acropoli A delle Sparne. Qui oltre a ben 25 sfere di argilla, a 8 dischi (*fig. 4, 10-11*), si è rinvenuto un oggetto a forma di stella estremamente singolare che ha però un buon antecedente nella terramara di S. Rosa di Poviglio (*fig. 4, 12*).⁷⁹

Per concludere questo breve panorama in merito alla piccola plastica mobiliare sempre alle Sparne sono presenti 22 reperti riconducibili a *vasetti miniaturistici*. Senza addentrarsi nell'analisi di questo tipo di materiali, che ha ben più ampia e cronologicamente estesa diffusione, converrà comunque ricordare che anche in ambito terramaricolo sono diffusi vasetti miniaturizzati, fra cui diversi di forma biconica.⁸⁰ Un riflesso ed un collegamento a tali motivazioni sembra ricorrere alle Sparne (*fig. 4, 13*) con la riproduzione di un piccolo vaso biconico, del tutto omologo ai contenitori in grandezza naturale. Ancor più evidente il perdurare di tale tradizione sino alla prima età del Ferro ed oltre, nell'area sacra della Banditella di Vulci, ove si avrà la deposizione intenzionale di numerosi vasetti biconici miniaturizzati.⁸¹

⁷¹ DE MIN 1986a, p. 121, tav. 1, 4-5.

⁷² Dubbi e di fatto decontestualizzati sono gli esemplari dalla montagna di Cetona riprodotti in CALZONI 1962, tav. XXIX, a (parte di canopo?) e g. Si può invece ricordare la raffigurazione umana sull'ossuario dal complesso 10 di Montorgano (BRUSADIN LAPLACE 1984-87, pp. 254 s., fig. 10; per l'inquadramento, pp. 378-379).

⁷³ POGGIANI KELLER 1993a, p. 309, fig. 2 A, 12; DI NIRO 1991, tav. 2 b, b 2: il contesto ha comunque restituito oggetti dalla tarda età del Bronzo alla prima età del Ferro, senza possibilità di scansione interna. Si segnala comunque l'associazione con una figurina zoomorfa, vasetti miniaturistici, la riproduzione di un tetto testudinato, alcuni vangi in paste vetrose.

⁷⁴ Castellaro di Gottolengo: PENNA 1947-50, p. 81, fig. 12 in alto a sin.; S. Caterina di Tredossi: LAVIOSA ZAMBOTTI 1935, p. 93; S. Rosa di Poviglio: BERNABO BREA *et al.* 1989, p. 88, fig. 28, 3; Castione dei Marchesi: MUTTI *et al.* 1988, pp. 130 s., fig. 36, 22; Borgo Panigale: CATARSÌ DALL'AGLIO 1976, p. 260.

⁷⁵ FASANI - SALZANI 1975a, p. 293, tipi 100-103; LEONARDI 1979, tipo 57, p. 167; BELLINTANI 1992, tav. 15.

⁷⁶ DE MIN 1982, tav. III, 5-7.

⁷⁷ SOFFREDI 1972, p. 33: il contesto non è di agevole datazione, ma sembrano descritti materiali compresi fra la media età del Bronzo ed il Bronzo finale.

⁷⁸ HELLSTRÖM 1975, 64, tav. 52, 31, strato nel quale sono peraltro presenti materiali anche di epoche diverse dal Bronzo finale.

⁷⁹ *Le terramare* 1997, fig. 440, 2.

⁸⁰ *Ibidem*, fig. 442.

⁸¹ TRUCCO - D'ERCOLE 1991.

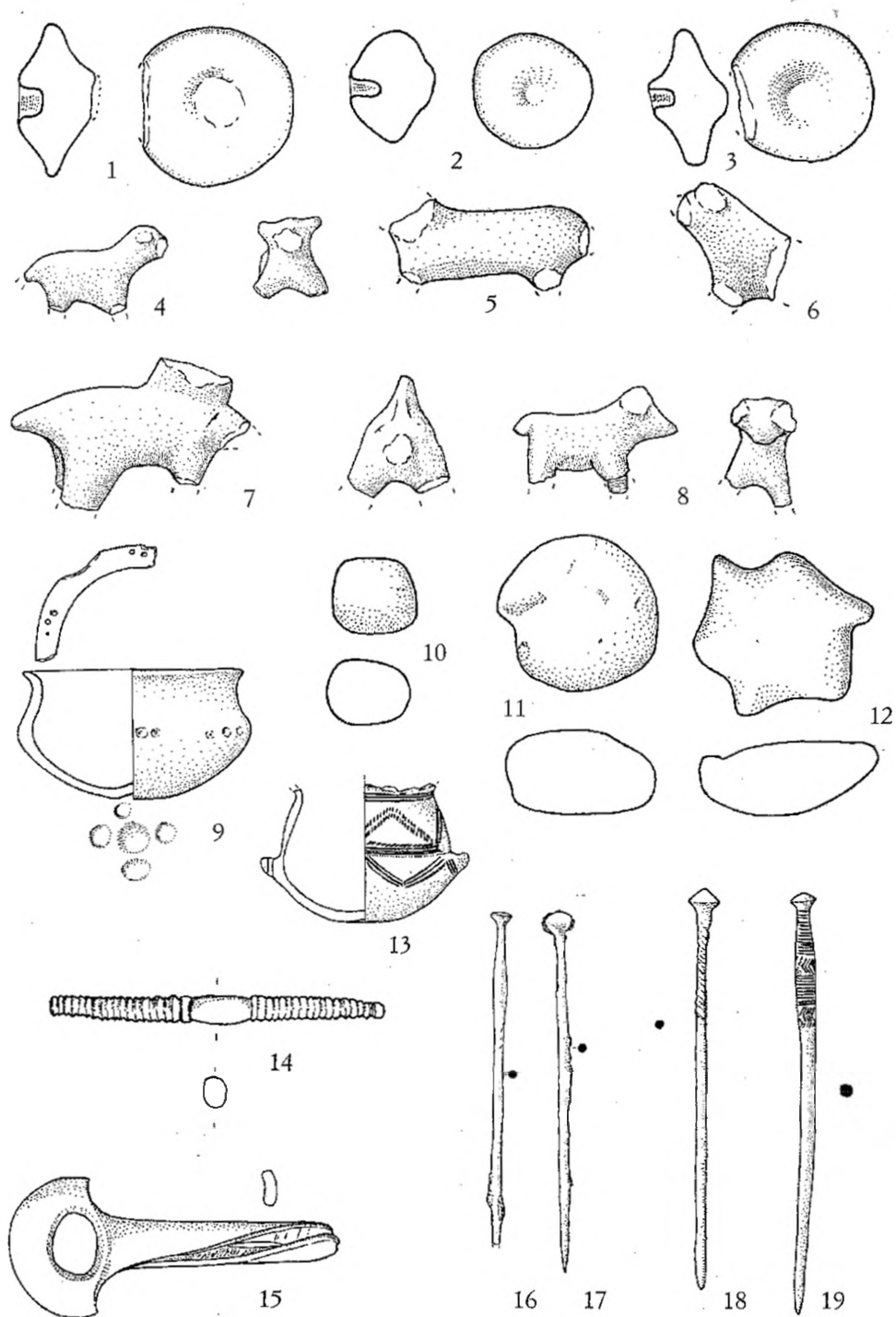


fig. 4

Risulta infine interessante la diffusione di specifici elementi simbolici relativi alla decorazione vascolare: la svastica o croce gammata ha per esempio un areale di diffusione che attraversa longitudinalmente la penisola da nord a sud, con numerose attestazioni in ambito medio-tirrenico, simile in ciò alla diffusione meno fitta della decorazione a ruota plastica.⁸² Anche il motivo della ruota plastica, sebbene più raro, ha una distribuzione sostanzialmente parallela,⁸³ ma trova nell'esemplare da Groppo Predellara (PR) la più antica attestazione, non a caso padana, databile probabilmente al Bronzo recente.⁸⁴ Di contro si assiste ad una distribuzione esclusiva fra le due sponde dell'Adriatico dell'Italia centrale della coeva sintassi decorativa della doppia protome di cigno; tale simbologia significativamente è propria dell'Etruria interna e solo marginalmente lambisce l'Etruria meridionale.⁸⁵

Il fatto che proprio questi motivi emergano dalla già accennata genericità del patrimonio decorativo di questa fase è indizio della loro forte valenza simbolica e della trasmissione fra le diverse comunità del loro significato, a noi in buona parte sconosciuto.

Metallurgia

Le caratteristiche intrinseche di questa classe di materiali hanno reso possibile una identificazione più precoce e puntuale di direttrici di scambio, di influssi ad ampio raggio e di caratteristiche locali rispetto alla produzione ceramica e complessivamente anche agli altri prodotti artigianali;⁸⁶ ne è derivata talvolta, anche se in modo del tutto involontario, una sensibile settorializzazione di questo campo di indagine.

Le linee generali del problema, la tendenza cioè alla regionalizzazione della produzione metallurgica⁸⁷ e la definizione di *facies* arealmente circoscritte⁸⁸ sono modelli interpretativi che non si ha motivo di mettere in discussione. Così come la parte che segue, tesa alla definizione dei tipi e dei modelli condivisi dai due versanti dell'Appennino,⁸⁹ non deve far dimenticare quegli aspetti di più ampia diffusione e circolazione di fogge metalliche che travalicano i limiti della nostra penisola.⁹⁰

In merito alle fonti di approvvigionamento della materia prima è stato più volte sottolineato, anche in relazione agli scambi con l'area veneta, come la Toscana sia stata nella protostoria un territorio di estrazione e di prima lavorazione dei minerali.⁹¹ Un riflesso evidente è, come anche in questa sede Elisabetta Borgna ha ben evidenziato, quello della diffusione dei pani a piccone e delle palette a cannone fra Etruria, Veneto,

⁸² ZANINI 1996, pp. 131-133.

⁸³ *Ibidem*, p. 133, fig. 13 B, D 27.

⁸⁴ *Le terramare* 1997, fig. 251, 13.

⁸⁵ *Ibidem*, p. 121 s.

⁸⁶ PERONI 1989, p. 379 s.

⁸⁷ BIETTI SESTIERI 1981.

⁸⁸ PERONI 1980; PERONI 1989, pp. 381 ss.; PERONI 1996, pp. 342 ss.

⁸⁹ Questo contributo specifico non ha pretesa di completezza né di esaustività, ma deve essere inteso come un personale tentativo di approfondimento svolto in massima parte sulla letteratura nota e disponibile a chi scrive.

⁹⁰ BIETTI SESTIERI 1973; BIETTI SESTIERI 1981, pp. 233 ss.; VAGNETTI 1982.

⁹¹ Per le diverse fasi di lavorazione, in ultimo BIETTI SESTIERI 1996, p. 132 s.

Friuli, Istria e più ad ovest l'arco alpino.⁹² Ne sono ulteriore indizio, come si è visto, anche i modelli metallurgici ed i manufatti ad ampia diffusione.⁹³

Ciò può essere interpretato come prova che anche più zone di approvvigionamento e molteplici aree di distribuzione fossero nel medesimo lasso di tempo ugualmente accessibili.⁹⁴ Per le risorse minerarie Frattesina risulta infatti da un lato in collegamento attraverso la valle dell'Adige con le aree mitteleuropee, dall'altro in stretti legami con l'area medio-tirrenica.⁹⁵

SPILLONI. Questa classe di prodotti metallici è palesemente peculiare dell'Italia settentrionale ove si ha la stragrande maggioranza delle attestazioni, le quali si diradano man mano che ci si sposta verso sud; nella prima età del Ferro inoltre la diffusione si concentrerà ancora di più a nord degli Appennini. Di conseguenza è abbastanza logico che anche fra i tipi attestati in area medio-tirrenica prevalgano quelli condivisi con l'Italia settentrionale, rispetto a quelli ad areale circoscritto. In particolare esiste un insieme di tipi ad ampia diffusione, che abbraccia l'Italia nord-orientale, la fascia medio-tirrenica, il versante adriatico e talvolta, con esemplari isolati, anche l'Italia meridionale.

Fra i primi si ricordano gli *spilloni tipo Torri di Arcugnano*, tipo peraltro molto simile al gruppo Terlago.⁹⁶ Nel quadro già delineato da G. Carancini e successivamente approfondito da R. Peroni, si possono inserire nella varietà A, comunque vicina per sintassi decorativa alla varietà C, quello dal Torrionaccio fase IV,⁹⁷ due esemplari da Monte Ingino, tre dal tumulo delle Narde di Frattesina, di cui due dalla superficie, il terzo dal corredo della t. C/85.⁹⁸

⁹² BORGNA, *supra*; EAD., in BORGNA - TURK c. s.; colgo l'occasione per ringraziare l'amica Elisabetta per il proficuo scambio di opinioni e per avermi fornito il testo del suo contributo al Congresso Internazionale di Forlì.

⁹³ BIETTI SESTIERI 1981, pp. 235 ss. Stimolanti a riguardo le riflessioni di F. Delpino (DELPINO 1989-90) in merito alle tracce di ferro nel Bronzo finale; le evidenze da lui raccolte comprendono l'Etruria meridionale, la Toscana nord-occidentale, M. Battaglia, il Friuli.

⁹⁴ In PELLEGRINI 1995, p. 517, viene del resto sottolineata la complessità del fenomeno e la difficoltà di tracciare con certezza «... la direzione e i ruoli dei collegamenti intravisti...».

⁹⁵ Il confronto fra questi due sistemi di relazioni spaziali (aree minerarie a nord delle Alpi ed Etruria mineraria) sarebbe comunque ipotetico, poiché soggiace incontrovertibilmente ad un grado di incertezza che dipende da vari fattori: scarsa conoscenza della reale distribuzione delle presenze umane, quadro estremamente limitato e disomogeneo dell'antico contesto ambientale (particolari condizioni geo-morfologiche locali o instabilità della rete idrogeologica potevano rendere preferibile una via magari più lunga ma meno rischiosa per frane, smottamenti, percorribilità), impossibilità di valutare tutti i parametri socio-politici (una via linearmente più breve poteva non essere praticabile per ostilità locali oppure per assenza di un centro di potere che per quanto limitato ne garantisse la percorribilità).

⁹⁶ Si veda per es. CARANCINI 1975, nn. 1647, 1659.

⁹⁷ Dalle Autrici il reperto è avvicinato agli spilloni da Luni sul Mignone str. 4 (CARANCINI 1975, n. 1645; non inserito in PERONI 1980) e dalla t. II di Poggio la Pozza (CARANCINI 1975, n. 1650; considerato da R. Peroni nella varietà C). Il pezzo, almeno da quanto si può dedurre in CASSANO - MANFREDINI 1978, fig. 65, 10, sembra altresì avvicinabile per le ridotte dimensioni della capocchia conica all'esemplare, ugualmente non decorato, da Angarano (CARANCINI 1975, n. 1641; PERONI 1980, varietà A) e dal sito eponimo del gruppo (CARANCINI 1975, n. 1639; PERONI 1980, Varietà A). Può essere confrontato inoltre con i recenti rinvenimenti della necropoli alle Narde, per es. tt. 101 e 142 (SALZANI 1990-91a, figg. 36, 7; 38, 6).

⁹⁸ PERONI 1980, isolda 62; MALONE - STODDART 1994, fig. 4. 23, 6 e 10; SALZANI 1989a, fig. 7, 1; SALZANI 1990-91a, fig. 59, 5; SALZANI 1989a, fig. 8, 3.

Una distribuzione altrettanto ampia si riscontra anche per gli *spilloni con capocchia di chiodo*. Accettando la scansione proposta da R. Peroni, successiva alle varietà identificate da G. Carancini, ed integrandola con i nuovi rinvenimenti si possono proporre i seguenti raggruppamenti: varietà A oltre agli esemplari conosciuti, i tre da M. Ingino di Gubbio;⁹⁹ alla varietà C sono assimilabili anche gli spilloni da Casalmoro, Sabbionara Veronella US 103 e due esemplari da Monte Ingino;¹⁰⁰ lo spillone da Narce fase IV per la distinzione fra capocchia e stelo sembra più vicino invece alla varietà E, presente prevalentemente nell'area emiliano-romagnola.¹⁰¹ Un importante riferimento stratigrafico per questo gruppo tipologico lo forniscono i due esemplari da Mariconda - livello inferiore, fase iniziale del Bronzo finale, i quali possono peraltro essere inseriti nella varietà B.¹⁰²

I rinvenimenti di Gubbio¹⁰³ e Narce fase IV¹⁰⁴ e forse di Cilea a Sesto Fiorentino¹⁰⁵ bilanciano almeno in parte il quadro di diffusione, prevalentemente settentrionale, di un terzo tipo, gli *spilloni tipo Sover A*, dimostrando come anch'esso rientri fra quelli ad ampia diffusione, presenti in area adriatica nel sito di Monte Croce Guardia di Acervia.¹⁰⁶ A questo gruppo, tipologicamente presente a Mariconda nel livello superiore¹⁰⁷, è da collegare direttamente il gruppo degli *spilloni a globetto schiacciato* - presente anche nella prima età del Ferro - distinto solo per l'assenza della decorazione: gli esemplari di più recente acquisizione provengono dall'ambito polesano,¹⁰⁸ dall'Abruzzo con l'esemplare di Trasacco,¹⁰⁹ dalla Toscana con Scarceta, Cetona Vetta e l'acropoli A delle Sparne (fig. 4, 17).¹¹⁰

Ugualmente ampia è la distribuzione di altri gruppi tipologici: gli *spilloni tipo Sarteano*,¹¹¹ come anche il *tipo Pianello*,¹¹² con i recenti rinvenimenti di Gubbio,¹¹³ Acropoli A delle Sparne (fig. 4, 16), e quello polesano delle Narde.¹¹⁴ Inoltre anche l'esemplare da S. Giovenale Area D potrebbe rientrare in questo gruppo per la

⁹⁹ In PERONI 1980 è considerato insieme alla seguente varietà C una foggia a distribuzione varia (p. 62); MALONE - STODDART 1994, fig. 4, 23, 1 e 8-9.

¹⁰⁰ DE MARINIS 1989, fig. 4, 7; SALZANI 1990-91b, fig. 21, 3; MALONE - STODDART 1994, fig. 4, 23, 2 e 5.

¹⁰¹ POTTER 1976, fig. 45, 32; PERONI 1980, isoida 11.

¹⁰² SALZANI 1973, fig. XVIII, 1-2.

¹⁰³ MALONE - STODDART 1994, fig. 4, 23, 3.

¹⁰⁴ POTTER 1976, fig. 45, 30.

¹⁰⁵ SARTI - MARTINI 1993, fig. 64 a sin.; dalla riproduzione non è chiaro se sia o meno presente la decorazione sul collo.

¹⁰⁶ CARANCINI 1975, n. 1769; PERONI 1980, isoida 16. A questi si possono aggiungere gli esemplari da Casalmoro (DE MARINIS 1989, fig. 4, 6); Ponte S. Marco (POGGIANI KELLER 1994, fig. 78, 6); Frattesina, necropoli di Fondo Zanotto, tt. 18 e 24, saggio A 1 1980 (DE MIN 1982, tav. IX, 3); Frattesina abitato, superficie (SALZANI 1989b, p. 68, fig. 2, 2).

¹⁰⁷ SALZANI 1973, fig. XIX, 6-7.

¹⁰⁸ Necropoli delle Narde, superficie (SALZANI 1989a, fig. 6, 1-2, t. 222; SALZANI 1990-91a, fig. 33, 3).

¹⁰⁹ RADÌ 1989, fig. 3, 17. In CARANCINI 1975 (n. 1791) è assegnato al gruppo uno spillone da Vaste, in provincia di Lecce, ma a chi scrive non è noto il contesto né la cronologia del rinvenimento.

¹¹⁰ POGGIANI KELLER 1993b, p. 116 s., tav. 5, 10; CIPOLLONI 1971, p. 169, fig. 9, 4.

¹¹¹ CARANCINI 1975, p. 239 s.

¹¹² CARANCINI 1975, p. 202, nn. 1410-1413; PERONI 1980, isoida 36.

¹¹³ MALONE - STODDART 1994, fig. 4, 22, 6-9 e 13-14.

¹¹⁴ DE MIN 1982, tav. IX, 4.

capocchia biconica e l'ingrossamento del collo; d'altra parte lo sviluppo del tronco di cono inferiore lo avvicina agli spilloni del tipo Angarano, alternativa che non modifica tuttavia il quadro di distribuzione, vista anche la stretta similitudine morfologica fra i due gruppi.¹¹⁵

Gli *spilloni con testa a rotolo* hanno un ampio *excursus* cronologico e sono ben attestati anche a nord delle Alpi, come del resto anche in area padana nella tarda età del Bronzo; la loro diffusione nel Bronzo finale tocca solo marginalmente la fascia medio-tirrenica con lo spillone da Casa Carletti (con un diretto antecedente nella vicina Umbria nel particolare complesso di Gualdo Tadino)¹¹⁶ e forse col frammento alquanto incerto da Sorgenti della Nova.¹¹⁷ Lungo il versante adriatico il recente rinvenimento di Madonna degli Angeli di Tocco Casauria¹¹⁸ si va ad aggiungere alle attestazioni di Pianello e Monte Croce Guardia di Arcevia; a nord la necropoli di Desmontà di Veronella amplia il novero dei numerosi rinvenimenti veneti e delle Lombardia orientale.¹¹⁹

Ancora più complessa ed articolata cronologicamente la diffusione degli *spilloni con rotelle a sei raggi tipo Narce*: limitandosi alle attestazioni sicuramente databili al Bronzo finale si possono aggiungere i nuovi esemplari di Gubbio, Sorgenti della Nova e Frattesina i quali concorrono a delineare un percorso abbastanza simile ai tipi precedenti ed un ulteriore dato di caratteri in comune.¹²⁰ Ancora più frequenti in contesti della prima età del Ferro sono le *rotelle a raggi tipo Vulci*, attestate altresì episodicamente e forse in un momento molto avanzato del Bronzo finale (o di passaggio con l'orizzonte successivo) fra i materiali dalla superficie del tumulo delle Narde e nella necropoli del Sasso di Furbara, a Montorgano, rinvenimento sporadico (fortunatamente la rotella era infilata, insieme ad una spiraletta, in una fibula ad arco semplice).¹²¹

Esistono poi rari casi di tipi condivisi esclusivamente dall'area medio-tirrenica con quella padana: lo *spillone con testa a disco circolare forato*, il cui rinvenimento sul tumulo delle Narde si associa agli altri tre esemplari, due nel ripostiglio di Coste del Marano ed uno da Monte Rovello.¹²² Lo *spillone tipo Fivavè*, a distribuzione sino

¹¹⁵ MALCUS 1984, fig. 29, 50; CARANCINI 1975, p. 203, in particolare nn. 1416, 1419.

¹¹⁶ CARANCINI 1975, pp. 99-110; Casa Carletti, n. 286, Gualdo Tadino, nn. 288 e 289.

¹¹⁷ NEGRONI CATACCHIO 1995, p. 377, fig. 148, 101; qui è attestato lo spillone a pastorale tipo S. Vitale (*ibidem*, fig. 148, n. 110), indizio dell'attardamento fino alla prima età del Ferro nella frequentazione dell'abitato, ma indizio anche del medesimo quadro di riferimento a nord dell'Appennino (CARANCINI 1975, pp. 136-138).

¹¹⁸ LEOPARDI - DE POMPEIS 1981, tav. 11, 9.

¹¹⁹ Per Desmontà: tt. 2 e 4 in associazione con spillone tipo Fivavè, SALZANI 1984, fig. 2, 2 e 11.

¹²⁰ Esemplari di Coste del Marano (CARANCINI 1975, nn. 2670, 2683-2691), Poggio la Pozza (*ibidem*, n. 2675), 'tra Manciano e Semprugnano' (*ibidem*, n. 2671), Pianello di Genga t. 131 (*ibidem*, n. 2701), Ancona Colle dei Cappuccini (*ibidem*, n. 2668), Monte Ingino di Gubbio (MALONE - STODDART 1994, fig. 4, 27, 33), Sorgenti della Nova (NEGRONI CATACCHIO 1995, fig. 148, 98), Frattesina abitato, superficie (BELLINTANI - PERETTO 1972, tav. II, 19).

¹²¹ SALZANI 1989a, fig. 5, 3; BRUSADIN LAPLACE 1984-87, fig. 28, 32. Per completezza si ricorda che le rotelle tipo Narce e tipo Vulci sono presenti anche ad Orvieto nella collezione Faina (GUERZONI 1991, p. 59 s., 23 e 28), attestazioni che seppur decontestualizzate è più probabile che siano ascrivibili ad un orizzonte della prima età del Ferro.

¹²² Rispettivamente: SALZANI 1989a, fig. 7, 3; CARANCINI 1975, nn. 707-708; PERONI 1980, isoida 60.

a pochi anni fa solo settentrionale,¹²³ è stato recentemente rinvenuto anche sull'Acropoli A delle Sparne (fig. 4, 18). Ad un diverso ambito più occidentale rimanda invece il tipo a capocchia cilindro-conica.¹²⁴

Interessante risulta in particolare, sulla base della riproduzione grafica, l'attestazione a Monte Asciano di Gubbio di un esemplare di *spillone tipo Castello Valtravaglia*, gruppo apparentemente ad ampio *excursus* cronologico, ma che comunque lega strettamente l'area della Toscana interna e dell'Umbria all'Italia nord-orientale. Tale legame a Gubbio ed in particolare con i recentiori tipi di questa seconda località è testimoniato anche da una sensibile attestazione di spilloni abbastanza vicini a quelli dell'area atestina della prima età del Ferro.¹²⁵

Sono al contrario meno numerose le fogge assenti nell'Italia settentrionale: il tipo *Casa Carletti*, con i recenti e numerosi ritrovamenti di Gubbio¹²⁶ e Acropoli A delle Sparne (fig. 4, 19) ai quali si può aggiungere il sito appenninico di Monte Battaglia nel quale si ritrova anche uno spillone del tipo *Cogolaro*, che solo in questo caso si avvicina all'Italia centrale.¹²⁷ Rimane tuttora isolato ed atipico il frammento di *spillone a testa forata* da Limone.¹²⁸ Ampia, come per gli altri tipi di spilloni a rotella, la collocazione cronologica degli *spilloni a rotella tipo Benacci*, ma con sicure attestazioni nel Bronzo finale a Pianello e nel ripostiglio 'fra Manciano e Semprugnano'.¹²⁹

FIBULE. Può essere forse considerata la classe a maggior articolazione tipologica e diffusione. Ne deriva un quadro di distribuzione estremamente complesso ed articolato di una notevole quantità di tipi. Volendo fornire solo alcuni spunti di discussione e approfondimento si può osservare come prevalgano fra i tipi condivisi dai due ambiti quelli più generici diffusi sino all'Italia meridionale.¹³⁰ Nell'orizzonte di passaggio fra Bronzo recente e finale e nel momento più antico di quest'ultimo sono comuni ad ambedue i territori (ed anche in ambito adriatico) le *fibule ad arco di violino rialzato sopra la staffa e ritorto*¹³¹ e quelle *ad arco di violino asim-*

¹²³ Al quadro già definito in CARANCINI 1975, nn. 1609-1631, si possono aggiungere i rinvenimenti delle necropoli di Gazzo Veronese (SALZANI 1989c, p. 169, fig. 3, 3 e 4) e Desmontà di Veronella tombe 4, 7, 12 (SALZANI 1984, fig. 2, 12-15 e 22).

¹²⁴ ANDREOTTI - ZANINI 1997. Il quadro distributivo ricalca per certi aspetti quello delle armille tipo Zerba (PEARCE 1991). In PERONI 1980, p. 65 si sottolinea come il ripostiglio di Limone evidenzia una «polivalenza di connessioni che non consente un preciso inquadramento ...».

¹²⁵ Per il tipo si veda CARANCINI 1975, p. 244 s., nn. 1796-1803; MALONE - STODDART 1994, fig. 4, 23, 18. A Monte Asciano sono inoltre presenti un particolare tipo di spillone con testa a rotolo (*ibidem*, fig. 4, 23, 15) per la particolare risega del collo. Da Monte Ingino è riprodotto anche un esemplare avvicinabile agli spilloni tipo Capodaglio (*ibidem*, fig. 4, 23, 19; cfr. CARANCINI 1975, pp. 286-288). Da ricordare a riguardo la presenza a Gubbio della fibula ad arco serpeggiante foliato (in due pezzi?), a contorno quadrangolare, e staffa a spirale (MALONE - STODDART 1994, fig. 4, 26, 4), inquadrabile nel medesimo orizzonte culturale, con paralleli diretti nel ripostiglio di Contigliano (PONZI BONOMI 1970, fig. 8, 11).

¹²⁶ CARANCINI 1975, p. 211; MALONE - STODDART 1994, fig. 4, 22, 1-5, 10-11, 15-21; INGLIS 1986, fig. 5, 3.

¹²⁷ CARANCINI 1975, nn. 1824-1826; INGLIS 1985, fig. 17, nn. 4-5.

¹²⁸ CATENI 1977, fig. 9, n. 2.

¹²⁹ CARANCINI 1975, nn. 2741, 2743.

¹³⁰ Per un quadro generale delle affinità tipologiche delle fibule dell'area polesana si veda DE MIN 1982, pp. 6-7.

¹³¹ PERONI 1980, isoida 11, alla quale si possono aggiungere gli esemplari di Casalmoro (DE MARINIS

metrico,¹³² tipi attestati a Scarceta, come del resto la più antica fibula ad arco di violino foliato con due nodi, a conferma dell'importanza dell'attività metallurgica svolta in questo abitato.

Anche le *fibule ad arco semplice non decorato*, pur nella loro povertà sintattica, ricorrono sia in Veneto che in Toscana e nell'Etruria meridionale e s'incontrano anche a Pianello,¹³³ simile distribuzione coprono le *fibule ad arco semplice ritorto*,¹³⁴ anche nella variante con sezione quadrangolare sopra la staffa.¹³⁵

Fra le fibule più complesse, riferibili alla fase più avanzata del periodo si annoverano le *fibule serpeggianti a due pezzi con arco costolato, ago diritto e staffa a spirale* e quelle *con occhio e staffa a spirale*,¹³⁶ *arco costolato e molla di grandi dimensioni, varietà B*,¹³⁷ le *fibule ad arco elicoidale nella parte centrale*¹³⁸ e quelle *ad arco semplice leggermente ingrossato e staffa simmetrica*.¹³⁹

RASOI. In questo gruppo si annoverano il *tipo Croson di Bovolone*, attestato oltre che nell'Italia settentrionale solo nell'Etruria interna a Cetona,¹⁴⁰ ed il *rasoio tipo Fontanella*. Come è già stato fatto osservare da M. De Min, è importante la distribuzione di questo tipo per i rapporti fra area polesana e Italia centrale: da Frattesina a Bismantova ed in area medio-tirrenica solo nel ripostiglio di Limone.¹⁴¹

PINZETTE. Una particolare produzione, quella delle *pinzette con decorazione a sbalzo e manico a tortiglione*, copre un areale ancora più ampio poiché sono diffuse

1989, fig. 4, 9); Ponte S. Marco (POGGIANI KELLER 1994, fig. 79, 1); Fossa Nera (ANDREOTTI - ZANINI 1997, fig. 1, 1); Scarceta, livelli di abbandono sopra US 61 e 137 (POGGIANI KELLER 1993b, p. 115, tav. 5, 1).

¹³² Narde, superficie del tumulo (SALZANI 1989a, figg. 4, 11; 6, 10; t. 420: SALZANI 1990-91a, fig. 29, 7; t. 14: *ibidem*, fig. 47, 7); Scarceta (POGGIANI KELLER 1993b, p. 115, tav. 5, 3).

¹³³ Ponte S. Marco, US 427 (POGGIANI KELLER 1994, fig. 79, 5); Sabbionara Veronella, US 105 (SALZANI 1990-91b, fig. 21, 18); Narde, ove è comune, per es. superficie del tumulo (SALZANI 1989a, fig. 6, 6; t. 400: t. 169, SALZANI 1990-91a, figg. 8, 3; t. 169, 37, 5); Scarceta, settore E (POGGIANI KELLER 1993b, p. 110, tav. 1, 1); Montorgano in associazione con spillone tipo Vulci (si veda nota 92); Pianello (MÜLLER-KARPE 1959, tav. 56, 19).

¹³⁴ Frattesina, I ripostiglio (BELLINTANI - PERETTO 1972, tav. I, 5-6); Narde, t. 262 (SALZANI 1990-91a, fig. 10, 3); Desmontà di Veronella, tt. 3, 11, 16 (SALZANI 1984, fig. 2, 5 e 17; fig. 3, 6); Limone (Cateni 1977, fig. 9, 5-6); anche Chiusi, i Forti (ZANINI 1996, p. 114, fig. 6, Br 1); Pianello (MÜLLER-KARPE 1959, tav. 56, 20).

¹³⁵ Narde, superficie del tumulo (SALZANI 1989a, fig. 6, 4); Casalmoro (DE MARINIS 1989, fig. 4, 8); Limone (CATENI 1977, fig. 8, 12).

¹³⁶ PERONI 1980, isoida 28, alle quali si possono aggiungere gli esemplari dalle Narde, superficie del tumulo (SALZANI 1989a, fig. 2, 5) e dalla superficie dell'abitato (SALZANI 1989b, fig. 2, 5).

¹³⁷ PERONI 1980, isoida 29.

¹³⁸ Per la bibliografia aggiornata si veda ZANINI 1995, p. 21 s., in merito all'esemplare dalla t. 8 della necropoli di Sticciano Scalo.

¹³⁹ PERONI 1980, isoida 57; necropoli di Turbine a Gazzo Veronese (SALZANI 1989c, fig. 3, 5); Sasso di Furbara, Monte della Ginestra (BRUSADIN LAPLACE 1984-87, fig. 32, 10).

¹⁴⁰ PERONI 1980, isoida 1 alla quale si può aggiungere l'esemplare delle Narde, superficie del tumulo, (SALZANI 1989a, p. 9, fig. 5, 1).

¹⁴¹ DE MIN 1982, p. 7; PERONI 1980, isoida 25 e sempre superficie del tumulo delle Narde (SALZANI 1989a, p. 8, fig. 4, 8).

anche a nord delle Alpi; in particolare si riscontrano alle Narde, nel bolognese, a Limone e a Coste del Marano sino all'Italia meridionale.¹⁴²

CANNELLI. È nota la reciproca pertinenza dei *cannelli fusi tipo Coste del Marano*, forse con antecedenti nella necropoli terramaricola della Montata durante le ultime fasi del Bronzo recente, ma che caratterizzano ampiamente gli abitati polesani, Frattesina - primo ripostiglio, e quelli medio-tirrenici del Bronzo finale, Chiusi e Livorno-Stagno fra le nuove scoperte.¹⁴³

FALCI. Testimoni di un comune patrimonio tecnologico sono *le falci a lingua di presa con due costolature*, recentemente definite tipo Casalecchio e datate alla fase avanzata del Bronzo finale: ripostigli di Colle Le Banche, Pariana, Limone, Piediluco-Contigliano e per l'area veneta a Frattesina e Montagnana.¹⁴⁴

SCALPELLI. Quadro estremamente simile è quello testimoniato da alcuni tipi di scalpelli quali i *tipi a sezione ottagonale*, rinvenuti nei medesimi ripostigli dell'Italia centrale e con riscontri negli esemplari da Frattesina.¹⁴⁵

COLTELLI. Più arealmente circoscritta è invece la diffusione dei diversi tipi di coltelli ed in comune è attestato solo il *tipo Matrei B*, riferibile probabilmente ad un momento antico della *facies*.¹⁴⁶

ASCE. È una classe di prodotti metallici anch'essa a circolazione sensibilmente più limitata; prevalgono di conseguenza peculiarità che non vanno oltre l'Italia centrale e che interessano non di rado il versante adriatico. Le attestazioni di tipi simili fra i due versanti dell'Appennino sono l'*ascia tipo Frattesina*, presente nel ripostiglio di Piediluco;¹⁴⁷ il *tipo Ponte S. Giovanni*, attestato alle Narde, recentemente rinvenuto nell'Etruria interna a M. Ingino, pur se con il tallone trapezoidale ed i margini leggermente meno concavi;¹⁴⁸ l'*ascia ad alette tipo Pertosa - varietà D*,

¹⁴² Narde, t. 168 (SALZANI 1989a, fig. 12, 6) e superficie del tumulo (SALZANI 1990-91b, fig. 59, 14 e 15); Limone (CATENI 1977, fig. 6, 6); per gli altri si veda quanto riportato in PERONI 1961, I, 1 11-(10), n. 136, riguardo all'esemplare da Coste del Marano.

¹⁴³ Coste del Marano (PERONI 1961, I, 1 11-(11), nn. 142-146); per la Montata comunicazione orale dell'amico J. Tirabassi, che ringrazio; Frattesina (BELLINTANI - PERETTO 1972, tav. I, 15-16).

¹⁴⁴ PERONI 1996, p. 315, fig. 67, 7; Pariana (COCCHI GENICK 1985, fig. 9, 1-2); Colle Le Banche (CATENI 1985, figg. 1, 2; 2, 1-2); Limone (CATENI 1977, fig. 6, 1); Piediluco (MÜLLER-KARPE 1959, tav. 49, 2-4, 6-8); Frattesina (BELLINTANI 1973, tav. I, 4); Montagnana (DE MIN - BIETTI SESTIERI 1997, fig. 5, 5). L'areale e l'arco cronologico sono altresì molto articolati: si veda in merito all'esemplare di Piano di Tallone (PERONI 1961, 4 5-[1]) e relativa bibliografia; da essa si può dedurre come siano numerose le attestazioni a nord delle Alpi. In ultimo WESTENDORF 1993-94, fig. a p. 75.

¹⁴⁵ Frattesina (BELLINTANI - PERETTO 1972, tav. II, 22-23); Colle le Banche (COCCHI GENICK 1985, fig. 10, 3-4); Limone (CATENI 1977, fig. 4, 6); Contigliano (PONZI - BONOMI 1970, fig. 12, 16). Questi esemplari sembrano un'evoluzione abbastanza diretta degli scalpelli a codolo tipo Surbo e dei tipi simili diffusi anche nell'Italia meridionale nei ripostigli di Mottola e Manduria (MÜLLER-KARPE 1959, tavv. 12 B, 1-2; 15, 9).

¹⁴⁶ Si veda quanto detto a p. 332; inoltre SALZANI 1989b, fig. 1, 3. Tipi simili sono diffusi anche nell'Italia meridionale nei ripostigli di Mottola e Manduria (MÜLLER-KARPE 1959, tavv. 12 B, 1-2; 15, 9).

¹⁴⁷ PERONI 1980, p. 62.

¹⁴⁸ PERONI 1980, isoida 38; MALONE - STODDART 1995, fig. 4, 25, 8; SALZANI 1989a, fig. 6, 20.

*tipo Gabbro - varietà B, ad alette estese tipo Goluzzo, a spuntoni laterali tipo Monte Rovello.*¹⁴⁹

PUNTALE DI LANCIA. Più complesso e tipologicamente mal definito il quadro di diffusione di questo gruppo, stante anche una scarsa articolazione morfologica, negli esemplari italiani come in quelli europei. I paralleli sono estremamente generici e poco significativi, anche se si possono in parte avvicinare i puntali a cannone circolare di Limone e Colle Le Banche con un esemplare recentemente rinvenuto a Frattesina.¹⁵⁰ Si può osservare comunque che i tipi più antichi sembrano comparire prevalentemente nell'Italia settentrionale e semmai sul versante adriatico, mentre in quella centrale tirrenica sono ampiamente diffusi solo modelli più evoluti, quali i tipi a cannone poligonale.

SPADE. Comuni ai due ambienti in esame sono soltanto le *spade tipo Alleron*, attestate esclusivamente nella zona più interna dell'Italia centrale.¹⁵¹

Paste vetrose ed ambra

In merito a questa produzione è opportuno precisare che per le prime è attualmente quasi impossibile trarre osservazioni attendibili sulle modalità di circolazione, dal momento che la qualità delle evidenze è troppo sbilanciata a favore dell'area veneta.

Anche solo da un'analisi quantitativa si evince come rispetto ai circa 1200 vaghi di pasta vetrosa della sola necropoli delle Narde,¹⁵² sono poco meno di 500 quelli conosciuti nel resto d'Italia nel Bronzo finale, dei quali più di 300 dalla sola necropoli di Bismantova.¹⁵³

Questa produzione artigianale, che ha i propri antecedenti e presupposti più significativi nell'area padana e terramaricola,¹⁵⁴ è ben radicata nel Veneto con le uniche aree produttive note per la penisola italiana - Frattesina, Mariconda, Montagnana, Fondo Paviani e Caorle -¹⁵⁵ insieme ad una gamma di prodotti e di

¹⁴⁹ PERONI 1980, isoida 33, isoida 18, isoida 27, isoida 39. In merito all'ascia ad alette tipo Gabbro B si potrebbe inserire in questo insieme anche l'esemplare da Sorgenti della Nova, ma il tallone sembra leggermente più espanso e la lama più corta; altrimenti all'isoida 60 - ascia ad alette tipo Gabbro, varietà A da cui si differenzia per l'assenza di incavo al tallone e la lama leggermente più espansa.

¹⁵⁰ CATENI 1977, fig. 5, 1; COCCHI GENICK 1985, fig. 11, 1 e 3; SALZANI 1989b, fig. 1, 4; SALZANI 1994, p. 93 s.

¹⁵¹ PERONI 1980, isoida 34, con i nuovi esemplari delle Narde, tt. 168 e 227 (SALZANI 1989a, figg. 12, 5; 16, 3).

¹⁵² Le tombe nelle quali i vaghi in pasta vetrosa sono più numerosi sono nell'ordine la t. 400 con 290 (SALZANI 1990-91a, p. 127), seguono la t. 187 con 263 (SALZANI 1989a, p. 14 s.), la t. 519 con 198 (SALZANI 1990-91a, p. 130), la t. 506 con 175 (SALZANI 1990-91a, p. 139).

¹⁵³ CATARSI - DALL'AGLIO 1978, p. 45.

¹⁵⁴ Fra i più antichi vaghi a striature e quelli di una certa complessità si annoverano quelli di S. Rosa di Poviglio, abitato grande (BERNABÒ BREA - CREMASCHI 1996, p. 42; *Le terramare* 1997, fig. 354); necropoli di Franzine Nuove (*Le terramare* 1997, fig. 420), in particolare si noti il n. 3, a ruota biconica, simile all'esemplare da Poviglio.

¹⁵⁵ Per Frattesina, Mariconda, Montagnana, si veda NEGRONI CATACCHIO 1983, pp. 518-519; per Fondo Paviani; FASANI - SALZANI 1975, p. 269; per Caorle un nucleo di pasta vetrosa, relativo a questa fase dell'abitato, è stato esposto nella mostra 'Fra Tagliamento e Sile'.

fogge, sino alla protome antropomorfa di Frattesina, come anche all'uso di paste vetrose sulla ceramica nel medesimo sito.¹⁵⁶

Si tratta di oggetti di ornamento che trovano solo episodici riscontri nella penisola italiana, soprattutto in ambito medio-tirrenico, ove sono diffusi infatti quasi esclusivamente vaghi anulari monocromi. Più raramente e solo nelle fasi più mature del Bronzo finale si ritroveranno vaghi cromaticamente più complessi quali quelli bicromi a striature o del tipo ad occhi.

È importante sottolineare l'isolato caso di un vago bicromo a stella da Monte Ingino di Gubbio – unico rinvenimento per l'Italia centrale e databile forse ad un momento precedente al Bronzo finale – di fatto identico a quello presente a S. Michele di Valèstra, cioè sull'Appennino reggiano.¹⁵⁷

Uno dei modi possibili per ovviare a tale discrepanza potrebbe essere rappresentato da analisi composizionali su larga scala che identifichino insieme significativi e consentano in questo modo di verificare l'eventuale pluralità delle aree di produzione.

A titolo puramente sperimentale sono state recentemente effettuate indagini spettroscopiche non distruttive su alcuni campioni toscani,¹⁵⁸ tali metodiche – Colorimetria, SEM, PIXE Raman –¹⁵⁹ hanno evidenziato una sostanziale disomogeneità composizionale fra i diversi campioni. Ciò rende plausibile l'esistenza di più manifatture o di più direttrici di provenienza dei prodotti finiti (fig. 5).

Rispetto alle recenti analisi eseguite da H. Brill sugli esemplari di Frattesina,¹⁶⁰ – limitando il confronto al rapporto fra i diversi fondenti – si può osservare come i vaghi polesani risultino più omogenei anche grazie alle tecniche di analisi più prettamente quantitative. Nel nostro caso, la scarsità di vaghi obbliga ad analisi non distruttive, quindi eseguite sulla superficie dell'oggetto,¹⁶¹ la cui eventuale povertà di alcuni ossidi potrebbe essere dovuta sia a differenti modalità di produzione, ma anche a fenomeni di devetrificazione superficiale.

La relativa vicinanza dei prodotti di Frattesina con quelli livornesi ben si accorda con gli stretti rapporti settentrionali già messi in luce per questo territorio e più in generale per la Toscana centro-settentrionale. In merito a Stagno è interessante notare come in un sito costiero coesistano materiali vetrosi di composizione differente, dato plausibile per un sito forse approdo esso stesso, quindi permeabile ad una pluralità di contatti.

Senza entrare in merito ai più generali problemi relativi all'ambra, già ampiamente trattata anche in questa sede, si può osservare come in ambito polesano sia

¹⁵⁶ BELLINTANI - PERETTO 1968, fig. 19; SALZANI 1989a, fig. 5, 13; SALZANI 1990-91a, fig. 59, 10-13.

¹⁵⁷ *Le terramare* 1997, p. 396, fig. 220; MALONE - STODDART 1994, fig. 4, 28, 6.

¹⁵⁸ Uno proveniente dall'Acropoli A delle Sparne, tre da Livorno Stagno, il quinto da Chiusi-I Forti.

¹⁵⁹ Con la prima si determinano le lunghezze d'onda dominanti del colore, la seconda consiste nell'analisi elementale mediante fascio di elettroni sul bersaglio, la terza è simile alla precedente, ma utilizza un fascio di neutroni e permette di esaminare con maggiore approssimazione gli elementi medio-pesanti, anche quelli in traccia; la quarta tecnica usa invece il raggio laser attraverso il quale si ottengono degli spettri caratteristici dei componenti, ma ciò presuppone uno spettro di riferimento di composti a componenti quantitativamente determinate.

¹⁶⁰ BRILL 1992.

¹⁶¹ Nel caso di vaghi frammentari sono possibili indagini in frattura, ma la superficie irregolare introduce un nuovo fattore di disturbo.

alquanto rara, presente nella necropoli alle Narde solo nella tomba 281,¹⁶² di contro alle 31 tombe che hanno restituito paste vetrose; la sua importanza è tuttavia sottolineata dalla presenza nel cosiddetto primo ripostiglio.¹⁶³

Per quanto concerne l'area medio-tirrenica in generale, e la Toscana in particolare, l'ambra è significativamente più frequente in ambito funerario che domestico ed attualmente mancano attestazioni in contesti abitativi pertinenti al momento seriore del Bronzo finale.

Non contraddicono a ciò i casi dell'insediamento di Fossa Nera, più antico, la cui distanza sottolineata, come si è visto, anche dallo spillone a testa cilindro-conica pertinente ad un diverso ambito culturale, e quello di Scarceta, abbandonato entro la fase centrale del Bronzo finale.¹⁶⁴ Solo l'abitato di Elceto, attivo durante la *facies* di Allumiere, attesta la presenza di ambra.¹⁶⁵

Di contro vaghi in paste vetrose sono presenti in un numero maggiore di insediamenti databili alle fasi più avanzate del Bronzo finale, quali Le Sparne, Livorno, Chiusi, Sorgenti della Nova, ed i maggiori abitati dell'Etruria meridionale, i quali hanno spesso restituito beni di prestigio o indicazioni di attività artigianali.¹⁶⁶

Tale quadro di distribuzione potrebbe plausibilmente fare ipotizzare una diffusione più antica dell'ambra, successivamente soppiantata almeno in parte da quella di ornamenti in pasta vetrosa, avendo così una complementarietà cronologica fra le due classi di materiali nell'area medio-tirrenica.

Ciò potrebbe essere un riflesso del rarefarsi di scambi ad ampio raggio verso il nord-Europa e del ruolo almeno allo stato attuale delle conoscenze esclusivo di Frattesina, o dell'artigianato ad esso tipologicamente riconducibile, nell'indirizzare le preferenze ed i gusti negli scambi e/o del calo della domanda dall'Egeo.

Osso e avorio

Fra i prodotti artigianali di esclusiva distribuzione fra Veneto e area medio-tirrenica si annoverano innanzitutto alcuni 'alamari' in osso. In Etruria essi sono attestati alquanto sporadicamente da quattro esemplari, rinvenuti tutti in contesti di abitato: uno integro dall'acropoli A delle Sparne (*fig. 4, 14*) e tre frammentari, uno da Elceto e due da San Giovenale area D, strato 3.¹⁶⁷

È incerta la destinazione funzionale di questo manufatto, tanto che può essere anche inteso sia come particolare oggetto di ornamento, sia come elemento di fuso, interpretazione per la quale sembra propendere M. de Min.¹⁶⁸ Nel Museo Archeologico Nazionale di Adria, proveniente dall'abitato di Frattesina, è esposto un esemplare simile, in associazione con una rotella in osso decorata a cerchielli, ma non è

¹⁶² SALZANI 1990-91a, p. 129, fig. 14, 14.

¹⁶³ NEGRONI CATACCHIO 1972, p. 11.

¹⁶⁴ POGGIANI KELLER 1993a, p. 306.

¹⁶⁵ *Civiltà protovillanoviana* 1987, fig. 20.

¹⁶⁶ RAPOSSO - RUGGIERO 1995, fig. 1.

¹⁶⁷ *Ibidem*, fig. 2.

¹⁶⁸ DE MIN 1986b, p. 154; E. GERHARDINGHER, in DE MIN 1986a, p. 125, n. 77, tav. 8.

DIAGRAMMA TERNARIO DEI RAPPORTI TRA FONDENTI

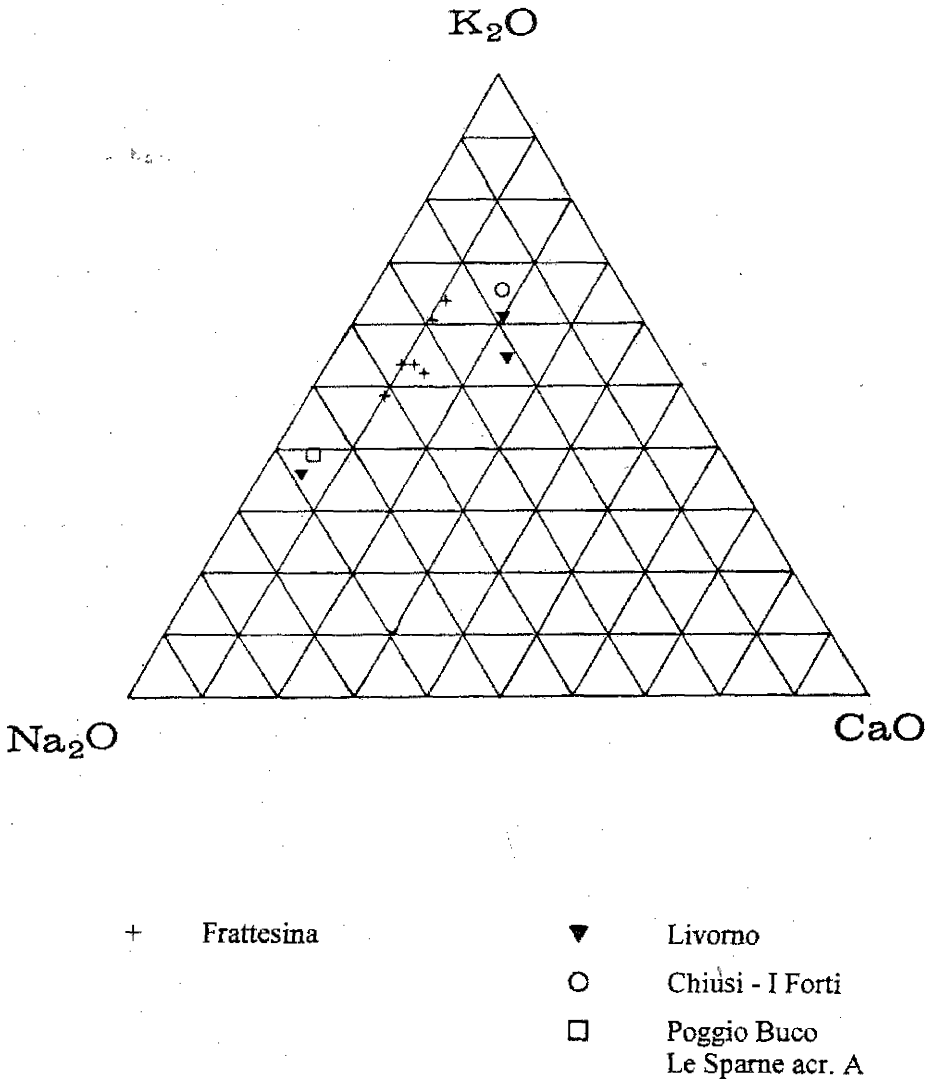


fig. 5

noto a chi scrive se tale associazione sia relativa al contesto di rinvenimento.

Per i manufatti tirrenici si tratta quasi certamente di oggetti importati direttamente dall'area veneta e quasi certamente prodotti nelle manifatture artigianali di Frattesina, poiché il tipo non compare nei coevi abitati polesani. In questa necropoli, se si esclude un isolato frammento di tipologia leggermente differente rinvenuto nella seconda raccolta di superficie, i primi esemplari non decontestualizzati appartengono al primo ripostiglio.¹⁶⁹

Nella necropoli di Frattesina di Fondo Zanotto un alamaro è stato rinvenuto nella tomba 28 e in una variante forse seriore, con motivi ad occhi di dado, nella tomba 22.¹⁷⁰ Altri alamaro provengono dalla necropoli delle Narde, sia fra i materiali sporadici del tumulo, anche nella variante con apofisi ornitomorfe sui tratti anulari, sia in sette tombe.¹⁷¹

È ipotizzabile che tali oggetti riflettano un certo grado di distinzione sociale, poiché di questi sette contesti due tombe, la 39 e la 519, sono deposizioni molto ricche con svariati oggetti di corredo fra i quali fibule a gomito e ad arco semplice, paste vitree, rotelle in osso; in questo caso gli 'alamari' sono presenti rispettivamente in numero di 5 e di 6.

In quattro casi, poi, tombe 50, 221, 251 e 141, questo tipo di manufatto è una componente di corredi meno complessi, ma sempre significativi, data la presenza di fibule sia ad arco semplice che ad arco semplice ritorto; solo nell'ultimo contesto, la tomba 90, l'alamaro costituisce l'unico oggetto del corredo.

Sull'assegnazione di questi alamaro alla sfera maschile o a quella femminile della comunità, alcuni elementi potrebbero far ritenere più plausibile una sua pertinenza alla seconda: nelle tombe è sempre in associazione con fibule ad arco semplice o ritorto che potrebbero indicare deposizioni femminili; inoltre nelle tombe 519 e 141 si ritrovano insieme a pettini in osso, di probabile pertinenza femminile, e tale associazione si riscontra anche nel primo ripostiglio; infine nel corredo delle tombe 50 e 39 si hanno due rotelle in osso la cui interpretazione come elementi di fuso non può essere scartata a priori. Di contro questi alamaro o fusi sono assenti nelle tombe 227 e 168, sicuramente maschili per la presenza di spade.¹⁷²

Per quanto concerne la datazione, il limite superiore può essere cercato nel primo ripostiglio di Frattesina databile fra la fase iniziale e quella piena del Bronzo finale, in accordo con i vaghi d'ambra tipo Tirinto, le fibule ad arco di violino, ad arco semplice e ad arco a volute ad 'otto'.¹⁷³ Il limite inferiore può essere costituito dalle tombe 39 e 221, assegnate da L. Salzani alla fase più recente delle Narde per la presenza della fibula ad arco elicoidale e di quella a due nodi e staffa a spirale.¹⁷⁴

Dall'Acropoli A delle Sparne proviene, inoltre, una immanicatura in avorio rinvenuta quasi completamente integra e quasi certamente pertinente ad un coltel-

¹⁶⁹ BELLINTANI - PERETTO 1972, tav. I, 18-20.

¹⁷⁰ DE MIN 1986b, p. 154 s., tav. 12, 3 (t. 28) e 12 (t. 22); per quest'ultima anche DE MIN 1982, tav. XI, 15.

¹⁷¹ SALZANI 1989a, figg. 5, 11; 6, 17 (sporadici); SALZANI 1990-91a, p. 126, fig. 4, 4 (t. 221); p. 127, fig. 9, 3 (t. 251); p. 129, fig. 14, 2 e 4 (t. 50); p. 130, fig. 16, 3-6 (t. 519); p. 131, fig. 20, 5 (t. 90); p. 131 s., fig. 22, 10-14 (t. 39); p. 139, fig. 45, 6 (t. 141).

¹⁷² SALZANI 1989a, pp. 14, 16-17, figg. 12, 16-17.

¹⁷³ BELLINTANI - PERETTO 1972, tavv. I, 1-12; II, 1-9.

¹⁷⁴ SALZANI 1990-91a, p. 131, fig. 22, 10-14 (t. 39); p. 126, fig. 4, 4 (t. 221).

lo. È costituita da due steli paralleli e ritorti e da una terminazione flabelliforme con foro centrale; lo stato di conservazione non sembra evidenziare tracce di combustione oltre al fatto che la torsione appare troppo regolare ed è anzi possibile osservare i segni della lavorazione sulle facce interne dello stelo (fig. 4, 15).

Immanicature simili provengono solo dall'Italia settentrionale ed in particolare dall'area padana orientale e con l'unico parallelo diretto nell'abitato di Frattesina.¹⁷⁵ Senza torsione dell'impugnatura si hanno poi le immanicature sempre da Frattesina,¹⁷⁶ da Pastrengo¹⁷⁷ e Casalmoro,¹⁷⁸ tutte riferibili al coltello tipo Matrei varietà B, databile al momento iniziale del Bronzo finale.¹⁷⁹ Riguardo all'immanicatura delle Sparne si può inoltre ricordare che un esemplare di coltello di questo gruppo tipologico (variante A) è attestato nel vicino e più antico ripostiglio di Piano di Tallone, sempre nella valle del Fiora;¹⁸⁰ dal settore E, forse un'area fusoria, del vicino abitato di Scarceta proviene inoltre una valva frammentaria di coltello a lama serpeggiante ed un frammento di punta dai livelli di vita delle strutture 61 e 137.¹⁸¹

In merito ad impugnature volutamente ritorte, comunemente interpretate come defunzionalizzazione intenzionale dopo l'uso, mediante combustione, oltre al coltello tipo Matrei B un'altra lingua di presa apparentemente deformata è presente nella necropoli di Fontanella Grazioli su un coltello del tipo eponimo.¹⁸² Recentemente si è aggiunto da Custoza un esemplare di pugnale tipologicamente avvicinabile alla variante II del tipo Bertarina,¹⁸³ che reca anch'esso un'impugnatura ritorta e tracce della immanicatura in altro materiale; il contesto, databile al Bronzo recente, rende il reperto la più antica attestazione di torsione intenzionale.¹⁸⁴

Lo stato di conservazione dell'esemplare delle Sparne farebbe pensare all'esistenza, almeno in qualche caso, di impugnature prodotte volutamente ritorte per apposite immanicature, il che aggiungeva evidente pregio e perizia all'operazione dell'artigiano.

Che ciò sia vero o meno, solo apparentemente vi è un contrasto fra una eventuale produzione di impugnature ritorte ed oggetti defunzionalizzati a fini funerari o votivi. Nulla osta infatti all'esistenza per scopi particolari e probabilmente cultuali di coltelli, o pugnali, che nell'uso evocassero la conseguenza di un'azione rituale – la combustione – attestata anche in ambito funerario. Il contesto stesso di Custoza

¹⁷⁵ DE MIN 1986a, tav. 8, 68.

¹⁷⁶ SALZANI 1989b, p. 66, fig. 1, 3.

¹⁷⁷ *Il Veneto* 1984, p. 621.

¹⁷⁸ DE MARINIS 1989, fig. 3, 1.

¹⁷⁹ BIANCO PERONI 1976, p. 18. La terminazione flabelliforme con ampio foro circolare è presente anche in un esemplare di pugnale da Peschiera, attribuito al gruppo Augst (BIANCO PERONI 1994, p. 168 s., n. 1668).

¹⁸⁰ PERONI 1961, I. 4 5-(1), 1.

¹⁸¹ POGGIANI KELLER 1993b, p. 111, tav. 1, 17; p. 123, tav. 7, 2.

¹⁸² BIANCO PERONI 1976, n. 45.

¹⁸³ La lingua di presa alquanto slanciata, con un solo foro e terminante a coda di rondine e le strozzature sotto le spalle sono i tratti che più lo avvicinano a esemplari quali il n. 1600 da Castelbonafisso (BIANCO PERONI 1994, p. 160, tav. 90); il profilo quasi concavo della lama, soprattutto in prossimità delle spalle, ricorda tratti presenti nel tipo Merlara (*ibidem*, p. 154-156).

¹⁸⁴ L. SALZANI, in BELLUZZO - SALZANI 1996, p. 277, tav. 26, 2.

agevola questa interpretazione, poiché si tratta di una deposizione votiva di offerte combuste in ambito di abitato; l'Acropoli A delle Sparne si caratterizza del resto proprio per l'estesa presenza di livelli antropici combusti e nell'insieme delle ipotesi non si può escludere un uso cultuale anche di tale area.

Percorsi e direttrici

Limitandosi alle due aree in esame si può ipotizzare che per raggiungere l'area polesana dalla Toscana si avessero le seguenti possibilità: partendo genericamente dalla valle del Fiora, facendo un ipotetico e del tutto convenzionale riferimento a Scarceta, per le note testimonianze di attività metallurgiche, ed avendo come riferimento prima l'Amiata, poi il Cetona, per raggiungere la Valdichiana si risalivano parzialmente alcuni tratti delle valli del Lente e del Paglia, si incrociava la val d'Orcia, da qui scegliendo o una via più settentrionale, molto battuta sin dal Neolitico ma attualmente non testimoniata in questo periodo, quella della Foce¹⁸⁵ e, in alternativa più a sud, aggirando le pendici meridionali del Cetona. Così raggiunta la Valdichiana, attraverso il Valdarno, si proseguiva verso nord.

Sono ipotizzabili più vie per valicare gli Appennini: la più occidentale lungo il Serchio nella Garfagnana, verso la Pietra di Bismantova e da qui lungo il Secchia o l'Enza, verso il Po. Sembra plausibile allo stato attuale delle conoscenze ritenere questa via fra le più antiche e più lungamente utilizzate: lo testimoniano i siti di Fossa Nera, S. Michele di Valestra, Bismantova,¹⁸⁶ Campo Servirola e Montecchio.¹⁸⁷ Per le fasi più avanzate del Bronzo finale le rispondenze con l'Italia settentrionale riscontrate nei ripostigli della Toscana nord-occidentale indiziano che questa via fosse ancora aperta e utilizzata dai centri costieri della foce dell'Arno, nell'area di Pisa e di Livorno.¹⁸⁸ Si deve supporre inoltre che tale comprensorio, che con il progresso delle ricerche sta assumendo sempre più un ruolo di primaria importanza nello scenario di questo periodo, fosse raggiungibile agevolmente da sud lungo la costa toscana, come testimoniano del resto i numerosi insediamenti, da Talamonaccio verso il Golfo di Piombino, oppure dall'interno percorrendo la valle dell'Arno.

Una seconda via più orientale doveva raggiungere la valle del Reno,¹⁸⁹ ma le tracce sul versante toscano sono per adesso limitate agli abitati della pianura di Sesto Fiorentino; più a est, facendo riferimento a Monte Battaglia, va supposto un valicamento fra Sieve e Senio o Lamone, prevalentemente utilizzato in un periodo alquanto antico, stante la cronologia abbastanza alta di alcuni materiali di questo complesso.¹⁹⁰

¹⁸⁵ Per gli altri periodi si veda PAOLUCCI 1988, pp. 103 ss.

¹⁸⁶ A. M. Bietti Sestieri ha sottolineato come per quest'ultima necropoli siano stretti i legami con Frattesina, evidenziati dalle associazioni del corredo della T. 31 (BIETTI SESTIERI 1980, p. 42).

¹⁸⁷ DE MARINIS 1975, p. 49.

¹⁸⁸ BAGNOLI - PANINUCCI 1993.

¹⁸⁹ Sul versante toscano non dovevano essere estranei a questa via gli insediamenti della pianura di Sesto Fiorentino, quali Cilea; per il versante emiliano già grazie alle ricerche di L. Kruta Poppi (KRUTA POPPI 1974; KRUTA POPPI 1975) si avevano attestazioni relative a questo periodo.

¹⁹⁰ INGLIS 1985.

Un indizio non secondario di continuità può essere visto fra i pochi e poco leggibili materiali protostorici restituiti dall'area di Fiesole, nei quali è presente una forma di fusione di scalpello a codolo tipo Goluzzo, attribuibile all'ultimo orizzonte dei ripostigli del Bronzo finale.¹⁹¹

Spostandosi ad oriente, verso la Romagna, da Chiusi si potevano raggiungere il lago Trasimeno, l'alta Valtiberina e quella del Marecchia.¹⁹² Le consistenti testimonianze chiusine ed umbre sembrano difatti indicare che tale territorio abbia svolto un ruolo primario, senza soluzione di continuità, nelle fasi avanzate del Bronzo finale e nel momento di passaggio alla prima età del Ferro, diretto antecedente e presupposto degli scambi fra Villanoviano tirrenico e bolognese. Non vanno altresì dimenticati i frammenti di produzione cipriota nel ripostiglio di Piediluco-Contigliano e tipologicamente databili entro l'XI sec. a.C. in cronologia convenzionale. Essi indicano che anche tale zona fosse coinvolta in un momento più antico negli scambi sistematici a lunga distanza fra valle della Fiora – Etruria meridionale e Italia settentrionale.¹⁹³

Una volta giunti nella pianura padana, un affluente del Po conduceva verso il polo metallurgico ed artigianale polesano. Le modificazioni geomorfologiche molto consistenti e le opere di bonifica e canalizzazione di epoca storica e moderna rendono poco agevole appurare quale fosse la via più praticabile alla fine dell'età del Bronzo, stante anche l'estrema scarsità di siti di pianura attivi in questa fase: dal Panaro (il più diretto verso Fratta), al Reno, sino a giungere verso est, al Sillaro, al Santerno ed al Lamone. Non si può d'altra parte escludere che la via di valico che scendeva dal Marecchia si trasformasse verso ovest in una via pedecollinare, oppure lungo la costa in una via marittima risalente la foce del Po.

Un sistema di relazioni

La domanda da porsi a conclusione di quanto sopra esposto è se questi nuovi dati forniscano unicamente un contributo quantitativo o modifichino qualitativamente lo scenario sinora prospettato.

A nord del Fiora tutto concorre a tracciare un quadro sfumato, meno marcatamente scandito nella cultura materiale, come nel sistema di popolamento, con chiari esempi di continuità e gradualità sconosciuti all'Etruria meridionale. In questo vasto territorio, nel quale grazie alle recenti scoperte vanno aumentando le testimonianze archeologiche di età protostorica, compaiono, sin da un momento antico del Bronzo finale, in modo non del tutto organico, ma diffuso e costante, elementi tipologici, tecniche e gusti che indubbiamente risentono di esperienze settentrionali, terramaricole prima e polesane successivamente, dalle quali l'Etruria meridionale resta sostanzialmente esclusa.

Dalla valle del Serchio procedono innegabilmente influssi che di fatto si disperdono e si stemperano nell'Etruria settentrionale senza contribuire, allo stato

¹⁹¹ SALVINI 1990, p. 80, fig. 26, 1; PERONI 1989, p. 96.

¹⁹² Necropoli di Panicarola, Calbana, S. Giovanni in Galilea, ripostiglio di Poggio Berni.

¹⁹³ BIETTI SESTIERI 1981, p. 241 s.

attuale delle conoscenze, alla definizione di un gruppo tipologico coesistente con la *facies* di Allumiere sino al passaggio alla prima età del Ferro, quale è invece percepibile più a sud e nell'interno, fra Umbria e Toscana.

Lo stato delle ricerche, più avanzato rispetto alla fascia più settentrionale, fa sì che in quest'ultimo ambito risulti più chiara la relativa distanza dall'Etruria meridionale e la presenza di rispondenze tipologiche e stilistiche con l'Italia settentrionale ed il versante adriatico.

La metallurgia resta comunque il filo conduttore che meglio qualifica e puntualizza gli scambi e il livello di articolazione e complessità raggiunto. È nel Bronzo finale che la parte settentrionale dell'area medio-tirrenica incrementa ed organizza la produzione artigianale, salto qualitativo ancora più marcato se si considera la limitatezza delle attestazioni del Bronzo recente.

Più in generale, su un primo livello d'indagine, già appurato e autorevolmente definito,¹⁹⁴ si pongono gli utensili, soprattutto con prodotti quali le palette a cannone e i pani a piccone, chiara risonanza del comune patrimonio delle conoscenze artigianali, dei loro modi di realizzazione e di quanto l'area medio-tirrenica, grazie alla mediazione di quella polesana, sia in collegamento seppur indiretto con il nord delle Alpi.

Le particolari soluzioni tecniche adottate sulla ceramica potrebbero essere interpretate come l'eco e l'ultimo riflesso di quella osmosi o *koïnè* che caratterizza la tarda età del Bronzo. Più probabilmente, tuttavia, esse sono una testimonianza dei nuovi impulsi di tali scambi e della trasmissione di tecnologia, per quanto elementare, comunque collegata alla metallurgia ed alle sue fasi di attuazione. Tali impulsi si sono irradiati lungo una o più vie di collegamento già percorse in precedenza, ma che soltanto adesso si qualificano chiaramente in senso artigianale e metallurgico.

Ad un livello superiore di lettura si pone buona parte dei prodotti metallurgici – cannelli tipo Coste del Marano, fibule, spilloni, pinzette, rasoi, per alcuni dei quali prevale una distribuzione più diretta – quadro di diffusione integrato e ancor più qualificato dai prodotti dell'artigianato specializzato. Nel loro complesso essi vanno così a costituire un insieme organico di beni di prestigio, naturale e diretta rappresentazione del sistema di relazioni fra comunità gestito dal segmento sociale più elevato delle comunità medio-tirreniche, ambito nel quale le comunità dell'Etruria meridionale sono ben presenti ed attive.

Le recenti scoperte dalle necropoli e dall'area dell'abitato di Frattesina indicano come anche nelle fasi seriori del Bronzo finale questi rapporti non si diradino, ma perdurino con una leggera preferenza per l'area dell'Etruria interna e settentrionale (rasoio tipo Fontanella, fibula ad arco elicoidale, scalpelli a codolo a sezione ottagonale, ascia ad alette tipo Frattesina, falci a lingua di presa tipo Casalecchio).¹⁹⁵ È in questo momento che si può percepire nelle suddette fogge una ancor più diretta ed esclusiva distribuzione.

Un riflesso coerente traspare dalle evidenze fornite dagli abitati finitimi di Scarceta e delle Sparne nella valle del Fiora, ove in stretta successione cronologica non sembra interrompersi a livello di prodotti metallurgici e di riferimenti ideologici quel filo che li collega direttamente all'Italia nord-orientale.

¹⁹⁴ BIETTI SESTIERI 1981, p. 760 s.

¹⁹⁵ In ultimo A. M. BIETTI SESTIERI, in *Le terramare* 1997, p. 756.

Questo vasto ed articolato processo che si innesca al passaggio fra le due ultime fasi dell'età del Bronzo produrrà alle soglie dell'età del Ferro, nel quadro della regionalizzazione delle cerchie metallurgiche, tutta una serie di conseguenze e di fenomeni da considerare ormai come patrimonio stabilmente acquisito da parte delle comunità medio-tirreniche. Fra le conseguenze più evidenti si possono ritenere il notevole aumento della quantità di metallo disponibile, testimoniata dai ripostigli di ultima fase, l'indubbio progresso tecnologico visibile sia dalla presenza di numerosi utensili sia dall'attestazione di produzioni artigianali in loco di manufatti in corno fra ultime fasi del Bronzo recente (Scarceta), Bronzo finale (Chiusi-I Forti) e inizi dell'età del Ferro (Tarquinia).

Una ultima conseguenza è la più ampia diffusione di particolari 'gesti', materialmente rappresentati nella piccola plastica mobiliare. Da una tradizione di atti votivi e di ritualità ben radicati nel mondo padano della tarda età del Bronzo, tramite la loro sopravvivenza nell'area polesana, essi giungono nella fase successiva in modo coerente e non più episodico nell'Italia centrale, principalmente tirrenica, ma anche adriatica.

Tali elementi rappresentano un terzo livello di lettura all'interno di un sistema che vede nella produzione artigianale *stricto sensu* lo scambio di modelli, conoscenze, materie prime. I tipi metallici e i manufatti di artigianato specializzato, cioè i beni di prestigio, costituiscono la rappresentazione formale di tali contatti che veniva scelta dalle *élites* e le qualificava nella gerarchia dei rapporti interni ed esterni.

Questa triplice scansione deve essere intesa solo come uno strumento di analisi aderente al *record* archeologico, non volendo altresì ipotizzare che limiti così netti fossero razionalmente percepibili nei gruppi umani di allora. In essi va semmai prospettato un sistema organico di segni, simboli, riti, consuetudini che regolasse e racchiudesse i vari aspetti del sensibile.

Negli oggetti votivi, nei simboli e forse anche in particolari manufatti artigianali infatti vi era l'accettazione e/o la compartecipazione, almeno parziale, ad un medesimo universo del sacro. È in essi che va visto il legame più archeologicamente tenue, ma più idealmente forte che fa dell'area polesana e di quella medio-tirrenica due dei territori più strettamente collegati alle soglie della definizione delle comunità italiche della prima età del Ferro, un sistema di relazioni ad ampio raggio al quale si collega per buona parte anche la porzione marchigiana del versante adriatico.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANDREOTTI A. - ZANINI A. 1997, *L'insediamento di Fossa Nera di Porcari (Lucca)*, in *RivScPr* 47, pp. 291-330.
- ARANGUREN B.M. 1995, *L'età del Bronzo*, in E. PARIBENI (a cura di), *Museo archeologico versiliese Bruno Antonucci, Pietrasanta, Pietrasanta*, pp. 43-51.
- Arte preistorica* 1978, *L'arte preistorica dell'Italia settentrionale*, Catalogo della mostra, Verona.
- Atti XXI* 1979, *Il Bronzo finale in Italia, Atti XXI Riunione Scientifica I.I.P.P.*, Firenze.
- BAGNOLI P. E. - PANINUCCI N. 1993, *La ceramica preistorica e storica dallo scarico di Ghezzeno (Pisa)*, in *RdA* 11, pp. 113-141.
- BARFIELD L. H. - BAGOLINI B. 1976, *The Excavations on the Rocca di Rivoli. Verona 1963-1968*, in *Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, Sez. Scienze dell'uomo*, 1.
- BELLINTANI G. F. 1973, *I manufatti enei e la tecnologia del bronzo nella stazione pre-protostorica di Frattesina di Fratta Polesine*, in *Padusa* 9: 3-4, pp. 95-118.
- BELLINTANI G. F. - PERETTO R. 1968, *La stazione preistorica di Frattesina di Fratta Polesine - Rovigo*, in *Padusa* 4, pp. 5-20.
- BELLINTANI G. F. - PERETTO R. 1972, *Il ripostiglio di Frattesina ed altri manufatti enei raccolti in superficie. Notizie preliminari*, in *Padusa* 8: 1-2, pp. 32-49.
- BELLINTANI P. 1992, *Frattesina di Fratta Polesine: il materiale ceramico conservato presso il Museo Civico di Rovigo. Classificazione, suddivisione in fasi e alcune considerazioni sulla cronologia del Bronzo Finale nella pianura padana orientale*, in *Padusa* 28, pp. 245-297.
- BELLODI L. - BERTOLANI M. - GRAZIOLI U. - MANICARDI A. - ROSSI A. 1979, *L'insediamento preistorico di S. Michele di Valestra (Reggio Emilia)*, Formigine.
- BELLUZZO G. - SALZANI L. (a cura di) 1996, *Dalla terra al museo. Mostra di reperti preistorici e protostorici degli ultimi dieci anni di ricerca dal territorio veronese*, Catalogo della mostra, Legnago.
- BERMOND MONTANARI G. - MASSI PASI M. - MORICO G. 1992, *Riccione, Podere ex - Conti Spina; campagne di scavo dal 1982 al 1986*, in *Padusa* 28, pp. 105-129.
- BERNABÒ BREA M. - CREMASCHI M. 1996, *Tredici anni di ricerche nella terramara di S. Rosa a Fodico di Poviglio (RE)*, in *Pagine d'Archeologia* 3.
- BERNABÒ BREA M. - BRONZONI L. - CREMASCHI M. - MUTTI A. 1989, *Le indagini 1983-1984 nella terramara di S. Rosa di Poviglio (RE)*, in *Padusa* 25, pp. 69-172.
- BETTINI M. C. - ZANINI A. 1995, *Il territorio di Chiusi (SI) in età protostorica. Note sul popolamento*, in *PPE* 1995, pp. 157-167.
- BIANCO PERONI V. 1976, *I coltelli nell'Italia continentale*, PBF VII 2, München.
- BIANCO PERONI V. 1994 *I pugnali dell'Italia Continentale*, PBF VI 10, München.
- BIETTI SESTIERI A. M. 1973, *The Metal Industry of Continental Italy, 13th to 11th Century B.C., and Its Connections with the Aegean*, in *Proceedings of the Prehistoric Society* 39, pp. 383-424.
- BIETTI SESTIERI A. M. 1976, *Il gruppo dei Colli Albani*, in *Civiltà Lazio Primitivo*, pp. 68-84.
- BIETTI SESTIERI A. M. 1980, *A proposito del sepolcreto di Bismantova*, in *Emilia Preromana* 8, pp. 37-42.
- BIETTI SESTIERI A. M. 1981, *Produzione e scambio nell'Italia protostorica. Alcune ipotesi sul ruolo dell'industria metallurgica nell'Etruria mineraria alla fine dell'età del Bronzo*, in *Atti Firenze III*, pp. 223-264.

BIETTI SESTIERI A. M. 1996, *Protostoria*, Roma.

BORGNA E. - TURK P. c. s., *Metal Exchange and the Circulation of Bronze Objects between Central Italy and the Caput Adriae (XI-VIII Century B.C.): Implications for the Community Organisation*, in *Atti del XX Congresso Internazionale U.I.S.P.P.*, Forlì.

BRILL R. H. 1992, *Chemical Analyses of Some Glasses from Frattesina*, in *Journal of Glass Studies* 34, pp. 11-22.

BRUSADIN LAPLACE D. 1984-87, *Le necropoli protostoriche del Sasso di Furbara. Il Montorgano ed altri sepolcreti Protovillanoviani*, in *Origini*, pp. 341-407.

CALZONI U. 1936, *Resti di un abitato preistorico a 'Casa Carletti' sulla montagna di Cetona*, in *StEtr* 10, pp. 329-339.

CALZONI U. 1962, *Le stazioni preistoriche della Montagna di Cetona, Belverde. II, La ceramica*, *Quaderni di StEtr* II, Firenze.

CARANCINI G. L. 1975, *Gli spilloni nell'Italia continentale*, PBF XIII 2, München.

CASSANO S. M. - MANFREDINI A. 1978, (Lazio) IV - *Torrionaccio (Viterbo) - Scavo di un abitato protostorico*, in *NS*, pp. 159-382.

CATARSI DALL'AGLIO M. 1976, *La stazione preistorica di Borgo Panigale-Bologna. Scavi 1950-1959*, in *Atti XIX Riunione Scientifica I.I.P.P.*, Firenze, pp. 237-344.

CATARSI M. - DALL'AGLIO P. L. 1978, *La necropoli protovillanoviana di Campo Pianelli di Bismantova*, Reggio Emilia.

CATENI G. 1977, *Il ripostiglio di Limone (Livorno)*, in *StEtr* 45, pp. 3-37.

CATENI G. 1985, *Pariana*, in D. COCCHI GENICK - G. CREMONESI (a cura di), *L'età dei metalli nella Toscana nord-occidentale*, Pisa, pp. 316-323.

CATENI G. 1997, *Volterra - Ripaie (Pisa)*, in *Dal bronzo al ferro. Il II millennio a.C. nella Toscana centro-occidentale*, Catalogo della Mostra, Pisa, p. 159.

CIAMPOLTRINI G. - NOTINI P. 1995, *Un insediamento del Bronzo Medio al Muraccio di Pieve Fosciana (Lucca)*, in *BPI* 86, pp. 289-305.

CIAMPOLTRINI G. - ANDREOTTI A. 1993, *L'insediamento protostorico di Fossa 5 della Bonifica di Bientina (Pisa)*, in *BPI* 84, pp. 303-320.

CIAMPOLTRINI G. - NOTINI P. 1986-87, *Nuovi documenti del Bronzo finale dalla Capriola di Camporgiano (Lucca)*, in *RdA* 6, pp. 251-263.

CIPOLLONI M. 1971, *Insediamento 'protovillanoviano' sulla vetta del monte Cetona*, in *Origini* 5, pp. 149-191.

Civiltà protovillanoviana 1987, *La 'civiltà protovillanoviana' nei Monti della Tolfa. Società ed economia tra XI e IX sec. a.C.*, Civitavecchia.

COCCHI GENICK D. 1985, *Colle Le Banche*, in D. COCCHI GENICK - G. CREMONESI (a cura di), *L'età dei metalli nella Toscana nord-occidentale*, Pisa, pp. 324-360.

COLONNA G. 1977, *La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna. Appendice I: L'insediamento protostorico di Poggio Buco*, in *Atti Grosseto*, pp. 208-210.

DAMIANI I. 1992, *Elementi figurativi nell'artigianato della tarda età del bronzo*, in *Atti XXVIII Riunione Scientifica I.I.P.P.*, Firenze, pp. 81-94.

DELPINO F. 1978, *Presenze del Bronzo Finale ad Ardea*, in *Archeologia Laziale* 1, pp. 26-27.

DELPINO F. 1987, *Etruria e Lazio prima dei Tarquini. Le fasi protostoriche*, in *QuadAEI* 15, pp. 9-36.

DELPINO F. 1989-90, *Siderurgia e protostoria italiana*, in *StEtr* 56, pp. 3-9.

- DE MARINIS R. 1975, *L'età del bronzo*, in *Preistoria e Protostoria nel Reggiano*, Reggio Emilia.
- DE MARINIS R. 1989, *Problemi e prospettive della ricerca protostorica nel mantovano*, in *Gli Etruschi a nord del Po, Atti del Convegno*, Mantova, pp. 27-47.
- DE MIN M. 1982, *La necropoli protovillanoviana di Frattesina di Fratta Polesine. Notizie preliminari*, in *Padusa* 18: 1-4, pp. 3-27.
- DE MIN M. 1986a, *Frattesina di Fratta Polesine - L'abitato protostorico*, in *L'antico Polesine*, Padova, pp. 117-141.
- DE MIN M. 1986b, *Frattesina di Fratta Polesine - La necropoli protostorica*, in *L'Antico Polesine*, Padova, pp. 143-169.
- DE MIN M. - BIETTI SESTIERI A. M. 1979, *I ritrovamenti protostorici di Montagnana: elementi di confronto con l'abitato di Frattesina*, in *Atti XXI* 1979, pp. 205-219.
- DI FRAIA T. 1995, *Ritrovamenti protovillanoviani sul Colle del Telegrafo (Pescara)*, in *Miscellanea in memoria di G. Cremonesi*, Pisa, pp. 157-185.
- DI NIRO A. 1991, *Il villaggio protostorico di Campomarino*, in *Samnium. Archeologia del Molise*, Catalogo della mostra (Milano), Roma, pp. 35-45.
- VON ELES MASI P. - STEFFE G. 1984, *Un insediamento dell'età del ferro alla Ripa Calbana (Borghi, FO). Notizie preliminari*, in *Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche. Studi in memoria di M. Zuffa*, Rimini, pp. 51-68.
- ELIADE M. 1991, *Images et symboles*³, trad. it., Milano.
- FASANI L. - SALZANI L. 1975, *Aspetti e problemi dell'Età del Bronzo finale nella pianura padana orientale*, in *Padusa* 11, pp. 53-124.
- FASANI L. - SALZANI L. 1975b, *Nuovo insediamento dell'Età del Bronzo in località 'Fondo Paviani' presso Legnago (VR)*, in *Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona* 2, pp. 259-281.
- FEDELI F. 1993, *La frequentazione protostorica del colle del Talamonaccio (GR). Nuovi materiali e revisione dei vecchi dati*, in *RdA* 11, pp. 149-243.
- FEDELI F. 1994-95, *Ricerche pre-protostoriche nel territorio di San Carlo (San Vincenzo, LI). I materiali di Vallin del Mandorlo*, in *RdA* 12, pp. 149-234.
- GAMBOGI P. - NANNI M. - ZANINI A. 1995, *L'abitato protostorico di Livorno-Stagno. Nota preliminare*, in *PPE* 1995, pp. 93-101.
- GUERRESCHI G. 1976-77, *La stratigrafia dell'Isolino di Varese dedotta dall'analisi della ceramica (scavi Bertolone 1955-1959)*, in *Sibirium* 13, pp. 29 ss.
- GUERZONI R.P. 1991, *Museo Claudio Faina di Orvieto - Materiali preistorici e protostorici*, Perugia.
- HELLSTRÖM D. 1975, *Luni sul Mignone. The Zone of the Large Iron Age Building*, in *AIRS* 27: 2, 2, Stockholm.
- Il Veneto* 1984, *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e protostoria*, Verona.
- INGLIS B. 1985, *Il Bronzo tardo di Monte Battaglia sull'Appennino Tosco Emiliano (Casola Valsenio)*, in *Studi per l'ecologia del quaternario* 7, pp. 137-173.
- INGLIS B. 1986, *Nuove testimonianze del Bronzo tardo di Monte Battaglia (Casola Valsenio)*, in *Studi per l'ecologia del Quaternario* 8, pp. 135-146.
- KRUTA POPPI L. 1974, *Un abitato preistorico nell'Appennino bolognese - Relazione preliminare*, in *RivScPr* 29, pp. 437-461.
- KRUTA POPPI L. 1975, *Annotazioni sulla fisionomia culturale dell'Appennino bolognese nel Tardo Bronzo*, in *Padusa* 11, pp. 137-148.

- KRUTA POPPI L. 1976, *L'insediamento protostorico di Villa Cassarini a Bologna (Nuovi risultati)*, in *Atti XIX Riunione Scientifica I.I.P.P.*, Firenze, pp. 326-343.
- LAVIOSA ZAMBOTTI P. 1935, *Origini ed attinenze della ceramica palafitticola, studiata in confronto dei materiali della terramara di S. Caterina (Cremona)*, in *BPI* 55, pp. 7-135.
- LEONARDI G. 1979, *L'Età del Bronzo finale nell'Italia nord-orientale*, in *Atti XXI* 1979, pp. 155-188.
- LEOPARDI G. B. - DE POMPEIS C. 1981, *Un villaggio dell'età del bronzo finale a Madonna degli Angeli di Tocco Casauria*, in *Museo delle Tradizioni popolari abruzzesi, Quaderno 3*, pp. 5-35.
- Le terramare* 1997, M. BERNABÒ BREA - A. CARDARELLI - M. CREMASCHI (a cura di), *Le terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della mostra, Milano.
- LÉVI-STRAUSS C. 1947, *Les structures élémentaires de la parenté*, Paris (trad. it., Milano 1969).
- LOLLINI D. G. 1958, *Appenninici, Protovillanoviani e Piceni nella realtà culturale delle Marche*, in *Atti Ancona*, pp. 45-60.
- LOLLINI D. G. 1979, *Il Bronzo Finale nelle Marche*, in *RivScPr* 34, pp. 179-215.
- MACCHIAROLA I. 1987, *La ceramica appenninica decorata*, Roma.
- MAGNANI P. 1980, *A proposito dei 'cribrati' delle terramare: una proposta di interpretazione*, in *Quaderni d'Archeologia Reggiana*, 4/80, pp. 60-63.
- MALCUS B. 1984, *Area D (Ovest)*, in *San Giovenale. Materiali e problemi, Atti del simposio (Roma) (= AIRS 41)*, Stockholm, pp. 37-60.
- MALONE C. S. - STODDART S. 1987, *Nota preliminare sui nuovi scavi a Monte Ingino - 1983 e 1984*, Firenze.
- MALONE C. S. - STODDART S. 1994, *Territory Time and State. The Archeological Development of the Gubbio Basin*, Cambridge.
- MANNONI T. - TIZZONI M. 1980, *Lo scavo del Castellaro di Zignago (La Spezia)*, in *RivScPr* 35, pp. 249-279.
- MOSSO A. 1907, *Idoli femminili e figure di animali dell'età neolitica*, in *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, serie II, 58, pp. 375-395.
- MÜLLER-KARPE H. 1959, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*, Berlin.
- MUTTI A. - PROVENZANO N. - ROSSI M. G. - ROTTOLI M. 1988, *La terramara di Castione dei Marchesi, Studi e Documenti di Archeologia 5*.
- NEGRONI CATAACCHIO N. 1972, *La problematica dell'ambra nella protostoria italiana: le ambre intagliate di Fratta Polesine e le rotte mercantili nell'Alto Adriatico*, in *Padusa* 8, pp. 3-20.
- NEGRONI CATAACCHIO N. 1983, *Rapporto fra l'area alto-adriatica e medio-tirrenica durante il Bronzo Finale*, in *Padusa* 19: 1-4, pp. 65-78.
- NEGRONI CATAACCHIO N. 1995, *Sorgenti della Nova - L'abitato del Bronzo Finale*, Firenze.
- NEGRONI CATAACCHIO N. - DOMANICO L. - MIARI M. 1989-90, *Offerte votive in grotta e in abitato nelle valli del Fiora e dell'Albegna nel corso dell'età del Bronzo: indizi e proposte interpretative*, in *Scienze dell'Antichità* 3-4, pp. 579-598.
- ÖSTENBERG C. E. 1967, *Lumi sul Mignone e i problemi della preistoria in Italia*, AIRS 25, Stockholm.
- PACCIARELLI M. 1975, *Due nuove sepolture 'protovillanoviane'*, in *Notiziario Museo Civico e Associazione Archeologica Allumiere* 4, pp. 37-44.
- PAOLUCCI G. 1988, *Il territorio di Chianciano Terme dalla preistoria al medioevo*, Roma.

PEARCE M. 1991, *Indices of Exchange: the Western Apennine Passes in the Early First Millennium B.C.*, in *Papers of the Fourth Conference of Italian Archeology*, London, pp. 89-99.

PELLEGRINI E. 1995, *Aspetti della Metallurgia nell'Italia continentale tra XVI e XI secolo a.C.: produzione e relazioni interregionali tra area centrale tirrenica e area settentrionale*, in *Papers of the Fifth Conference on Italian Archeology*, Oxford, pp. 511-519.

PELLEGRINI G. 1896, *Pitigliano. Necropoli e pago etrusco di Poggio Buco nel comune di Pitigliano in provincia di Grosseto*, in *NS*, pp. 263-285.

PELLEGRINI G. 1898, *Risultato degli scavi del 1896-97 a Poggio Buco, dove supponesi Statonia e nuovi trovamenti di antichità in altre parti del territorio pitiglianese*, in *NS*, pp. 429-50.

PENNA R., 1947-50, *La stazione di Castellaro di Gottolengo Bresciano*, in *BPI*, pp. 39-49.

PERINI R. 1994, *Scavi archeologici nella zona palafitticola di Fiaavè - Carera*, in *Patrimonio artistico del Trentino III, Resti della cultura materiale. Ceramica*, Trento.

PERONI R. 1961, *Inventaria Archeologica, Italia. Ripostigli dell'età dei metalli 1: I: 3. Ripostigli del massiccio della Tolfa. 2: I: 4-5. Ripostigli del Grossetano*, Firenze.

PERONI R. 1969, *Per una revisione critica della stratigrafia di Luni sul Mignone e della sua interpretazione*, in *Atti del I Simposio Internazionale di Protostoria Italiana*, Roma, pp. 167-173.

PERONI R. 1980 (a cura di), *Il Bronzo finale in Italia*, Bari.

PERONI R. 1989, *Protostoria dell'Italia continentale - La penisola italiana nelle età del Bronzo e del Ferro*, in *PCIA 9*, Roma.

PERONI R. 1996, *L'Italia alle soglie della storia*, Bari.

POGGIANI KELLER R. 1993a, *L'abitato di Scarceta (Manciano - GR) tra Bronzo medio e Bronzo finale*, in *PPE 1993*, pp. 301-310.

POGGIANI KELLER R. 1993b, *Anticipazioni sul complesso dei manufatti di bronzo e sull'attività metallurgica in situ nelle fasi della tarda età del bronzo dell'insediamento di Scarceta*, in *Vulcano a Mezzano*, Valentano, pp. 105-124.

POGGIANI KELLER R. 1994, *Il villaggio preistorico e le fornaci di Ponte S. Marco*, Catalogo della mostra, Calcinato.

POHL I. 1977, *S. Giovenale. The Iron Age Habitations in Area E*, *AIRS 27: 3, 3*, Stockholm.

PONZI BONOMI L. 1970, *Il ripostiglio di Contigliano*, in *BPI 21*, pp. 95-155.

POTTER T. W. 1976, *A Faliscan Town in South Etruria*, London.

PPE 1993, N. NEGRONI CATACCHIO (a cura di), *Preistoria e protostoria in Etruria. Atti*, Milano.

PPE 1995, N. NEGRONI CATACCHIO (a cura di), *Preistoria e protostoria in Etruria. Atti*, Milano.

RADI G. 1989, *Scavi nel villaggio dell'età del bronzo di Tresacco*, in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, Roma, pp. 135-146.

RAPOSSO B. - RUGGIERO M. G. 1995, *Ambra, osso e pasta vitrea nell'Etruria protovillanoviana*, in *PPE 1995, II*, pp. 247-251.

RITATORE VONWILLER F. 1953-54, *La necropoli di Canegrate*, in *Sibirium 1*, pp. 7-48.

RUJU A. A. 1980, *Appunti per una seriazione evolutiva delle statuette femminili della Sardegna prenuragica*, in *Atti XXII Riunione Scientifica I.I.P.P.*, Firenze, pp. 115-139.

SÄFLUND G. 1939, *Le terramare delle provincie di Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza*, Lund-Leipzig.

SALVINI M. 1990, *Fiesole. Contributi alla ricerca delle origini*, Firenze.

- SALZANI L. 1973, *L'insediamento protoveneto di Mariconda (Melara - Rovigo)*, in *Padusa* 9, pp. 119-153.
- SALZANI L. 1984, *La necropoli di Garda (Verona)*, in *Bullettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona* 2, pp. 113-148.
- SALZANI L. 1989a, *Necropoli dell'età del Bronzo Finale alle Narde di Fratta Polesine. Prima nota*, in *Padusa* 25, pp. 5-42
- SALZANI L. 1989b, *Fratta Polesine, Frattesina*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto* 5, pp. 66-68.
- SALZANI L. 1989c *Ritrovamenti archeologici nel veronese*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto* 5, pp. 167-176.
- SALZANI L. 1990-91a, *Necropoli dell'età del Bronzo Finale alle Narde di Fratta Polesine. Seconda nota*, in *Padusa* 26-27, pp. 125-226.
- SALZANI L. 1990-91b, *Insediamiento dell'età del bronzo alla Sabbionara di Veronella (VR)*, in *Padusa* 26-27, pp. 99-124.
- SALZANI L. 1994, *Nogara. Rinvenimento di un ripostiglio di bronzi in località 'Pila del Brancòn'*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto* 10, pp. 83-94.
- SANDRI CACCIARI P. 1981-82, *Insediamiento del Bronzo finale in località Calbana di S. Giovanni in Galilea (Forlì) - Saggio di scavo 1971*, in *Emilia Preromana* 9-10, pp. 133-144.
- SARTI L. - MARTINI F. 1993, *Costruire la memoria. Archeologia preistorica a Sesto Fiorentino (1982-1992)*, Montelupo Fiorentino.
- SCARANI R. 1962, *Prime risultanze di un decennio di scavi a Borgo Panigale*, in *Preistoria dell'Emilia Romagna* I, Bologna, p. 139.
- SCARANI R. 1965, *L'insediamento 'protovillanoviano' della Calbana*, in *Studi Archeologici Romagnoli*, Faenza, pp. 11-57.
- SCIARRETTA F. 1969, *Contributi alla conoscenza della preistoria e protostoria di Tivoli e del suo territorio*, in *Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte* 42, pp. 7 ss.
- SOIFREDI A. 1972, *II e III campagna di scavo nell'abitato preistorico di Scarceta (Manciano) - Anni 1971-72*, in *Atti XV Riunione Scientifica I.I.P.P.*, Firenze, pp. 30-43.
- TAMBURINI P. 1995, *Un abitato villanoviano perilacustre*, Roma.
- TRUCCO F. - D'ERCOLE V. 1992, *Canino (Viterbo). Loc. Banditella. Un luogo di culto all'aperto presso Vulci*, in *Bollettino di Archeologia* 13-15, pp. 77-120.
- VAGNETTI L. 1982, *Quindici anni di studi e ricerche tra il mondo egeo e l'Italia protostorica, in Magna Grecia e mondo miceneo. Nuovi documenti, Atti XXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto, pp. 9-40.
- Valentano 1989, Gruppo Archeologico Valentano (a cura di), *Valentano: messaggi dal passato*, Valentano.
- VIGLIARDI A. 1968, *Una stazione della tarda età del bronzo a S. Maria in Castello (Tredozio, Forlì)*, in *ArchAntrEtIn* 98: 3, pp. 83-130.
- VIGLIARDI A. - GHEZZI M. 1976, *Il secondo insediamento del tardo Bronzo di S. Maria in Castello (Tredozio, Forlì)*, in *RivScPr* 31: 1, pp. 135-244.
- WESTENDORF D. 1993-94, *Ein jungbronzezeitlicher Hortfund von Grob Gaglow, Landkreis Spree - Neibe*, in *Archäologie in Berlin und Brandenburg*, pp. 74-75.
- WOYTOWITSCH E. 1978, *Die Wagen der Bronze- und frühen Eisenzeit in Italien*, PBF XVII 1, München.

ZANINI A. 1988, in *Innesamento del Bronzo Finale a Le Sparne di Poggio Buco (Pitigliano - GR)*, in N. NEGRONI CATACCHIO (a cura di), *Il Museo di Preistoria e Protostoria della valle del fiume Fiora, Manciano*, pp. 181-192.

ZANINI A. 1993, *Evidenze della fine dell'età del Bronzo sull'Acropoli A delle Sparne - Poggio Buco, Pitigliano (GR) - Nota preliminare*, in *PPE 1993*, pp. 363-372.

ZANINI A. 1995, *La necropoli di Sticciano Scalo (GR)*, in *StEtr 60*, pp. 3-45.

ZANINI A. 1996, *L'età del Bronzo finale nella Toscana interna alla luce delle più recenti acquisizioni*, in *RivScPr 46*, 1994, pp. 87-144.